INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono al ufficio di Polizia
MASSENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso VIII Ag. - ROMA, Via delle Muratte (Casa Bolaffio) e presso le altre succursali all'Estero; si segnano prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 15 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Trim.
Italia, Trigno, Tunisi, Marocco L. 36 18 9
Europa, Stati dell'Un. Postale 52 26 13
Stati fuori dell'Unione Post. 72 36 18
Prezzo: Centesimi 5 in tutta Italia.

La crisi industriale e i suoi rimedi

La questione, sia detto senza ombra di retorica, batte sangue come i vigneti dell'inferno dantesco. Pure è la questione del giorno e bisogna avere il coraggio di guardarla in faccia in modo di conoscerla il meglio che sia possibile e di avvisare, se ve ne sono e se si sa escogitarli, i rimedi. I quali si impongono allo Stato in parte e molto più ai privati come una urgente necessità del momento, se si vuole uscire da queste angustie, le quali rendono affannosa la vita economica della nazione.

Tutti i giorni ci accade di sentir narrare di nuovi stabilimenti industriali (specialmente metallurgici) chiusi, di nuove industrie morenti, di grandi masse d'operai licenziati e abbandonati. E quelle notizie che si spargono pel paese rapidamente e alle quali tengono dietro vive invocazioni di soccorso, vengono a spargere per le città nuovi elementi di sconforto e talvolta anche di panico. Pure chi consideri il nostro passato e le condizioni attuali d'Italia non può dire che tutto ciò sia una brutta improvvisata. Bisognava prevedere che a ciò saremmo venuti un po' per le circostanze del tempo, un po' anche per colpa nostra.

Quando, una ventina d'anni or sono, noi italiani ci siamo messi sulla via di uno sviluppo industriale il quale ci potesse elevare, anche per questo riguardo, al livello delle altre nazioni o quanto meno soddisfare alle cresciute necessità del paese, noi, sia detto in omaggio alla verità, abbiamo messo nella nuova impresa troppa foga, troppa presunzione e una non bene equilibrata conoscenza delle nostre forze. Ed invero — son parole di uno fra i più importanti industriali del nostro paese, il Cottrau, — i nostri industriali, inebriati dai trionfi tecnici ed economici dei primi stabilimenti, sono andati man mano creando nuove officine sempre più grandiose e perfette senza badare al fatto che i bisogni del paese non crescevano in proporzione equivalente.

Onde ora, in Italia, siamo a questo: che i produttori sono in numero maggiore dei consumatori.

Questo fenomeno si è prodotto, dal più al meno, in quasi tutte le industrie, meno in quella che, per natural ordine di cose, avrebbe dovuto essere la più fomentata: l'agraria. Si è prodotto particolarmente nella meccanica e metallurgica e nella edilizia, onde la crisi, nell'una e nell'altra, ebbe uguali cause e uguali svolgimenti e conseguenze. Aggiungasi che lo sviluppo esagerato dato alle industrie più propriamente dette, mentre è stato la causa prima e diretta dell'attuale arresto economico, ha determinato altresì le cause impellenti della crisi agraria, distogliendo dai campi troppe braccia e troppi capitali.

E qui viene in acconcio una nuova citazione del medesimo Cottrau:

« Ogni paese ha le sue industrie *naturali*, « per così dire; ed il voler sforzare la natura « oltre certi limiti imposti da circostanze speciali, creando delle vere barriere fra Stato e « Stato, fu e sarà sempre un errore gravissimo.

« Le industrie sono come gli uomini: bambini, « hanno bisogno di aiuto materiale; adolescenti, « di suggerimenti e di eccitamenti morali; ma « una volta adulti, debbono essere virili e superare « lottare con le proprie forze e con le individuali « intelligenze. Agire diversamente significa creare « industrie fittizie od uomini imbelli. »

Ora la nostra industria *naturale* era appunto l'agricoltura; ad essa principalmente dovevamo dedicare (e non l'abbiamo fatto; anzi, per taluni riguardi, abbiamo fatto il contrario) le nostre cure assidue; poichè soltanto per essa potevamo ragionevolmente sperare di far qualche concorrenza all'estero. Ma pretendere di far concorrenza vera nelle altre industrie, specialmente nelle metallurgiche, alla Germania, alla Francia, all'Inghilterra, al Belgio, dove l'industria ha tradizioni storiche, mezzi, capacità tecniche e capitali cuberali, era, se taluno l'ha pensato, follia. Certo era lodevole il proposito di affrancarsi dalla completa suddittanza economica e di produrre in paese quelle cose delle quali il paese, per gli aumenti fatti, poteva aver bisogno.

Il tentativo, diremo anzi meglio il proponimento, era degno di un popolo amante di progresso; ma bisognava procedere per gradi e non per salti; perchè, come la natura, l'organismo economico di un paese, non *facit saltum*. Per dire qualche esempio: certe industrie richiedevano troppo dall'estero: materia prima o prodotti parziali, carbon fossile e bene spesso operai maestri. Era troppo facile comprendere come voler sviluppare troppo un'industria su quelle basi e in tali condizioni fosse come un dar di cozzo contro una muraglia di ferro. Era il pigmeo che si misurava col gigante; era la pentola di creta messa in mezzo ai vasi di bronzo.

Il voler produrre in paese tutto quanto poteva esser consumato in paese era già di per se stesso un tentativo di concorrenza all'estero. Ma nè anche sotto questo aspetto bisognava abbandonarsi a troppe lusinghe, dappoichè era facile intravedere che il primo risveglio che tenea dietro al lungo sonno doveva essere un periodo di transizione. Infatti siamo rimasti arenati sul più bello.

Lo sforzo esauri ben presto tutti i nostri muscoli; ed ora ci troviamo in condizioni di anemia e di sprossatezza straordinarie. Molti industriali, o perchè realmente i capitali impiegati non rendono più, o perchè non rendono quel tanto che si erano proposto che dovessero rendere, ora chiudono i loro stabilimenti accusando l'agente delle tasse e lagnandosi del Governo che non li protegge abbastanza. Ma intendiamoci bene: il Governo può favorire un'industria che mostri di essere per se stessa vitale e di avere in sè tutti gli elementi necessari alla lotta, ma non può farsi, nel senso largo della parola, un vero protettore, anzi un curatore degli interessi di ciascun industriale.

In altri termini può lo Stato favorire gli svolgimenti di una data industria in quella misura e ragione che la medesima industria serve ai suoi bisogni; non certamente più in là. E diciamo favorire, non proteggere.

Proteggere per uno Stato significa imporre tasse d'entrata; ora le tasse la paghiamo un po' tutti, e il primo a sentirne gli effetti è appunto quell'operaio i cui interessi si intenderebbe di favorire. Il protezionismo inteso a dar vita a organismi anemici è quindi doppiamente dannoso: non è l'interesse dello Stato, — che viene necessariamente a pagare i proprii bisogni a un tasso maggiore, — con fa quelli del privato, a cui danno ogni e qualunque tassa inevitabilmente si risolve. Non pochiamo pretendere che il bilancio dello Stato — quel benedetto bilancio a cui contribuiscono tutti quanti i cittadini abbienti e non abbienti, mediante le tasse dirette e indirette — alimenti, a proprie spese, gli interessi di alcune Ditte industriali.

Abbiamo veduto agli Stati Uniti che bella accoglienza ha fatto il popolo alla legge dei repubblicani (Mac-Kinley) in favore dei grandi industriali! Quell'esperimento è stato il migliore degli ammaestramenti.

Che dire poi di coloro i quali credono che il Governo possa favorire le industrie mediante i premi per l'esportazione? Si trovano nel più grande degli errori, nella più manifesta delle illusioni. Saremmo sempre lì: lo Stato dovrebbe tirar fuori denari a beneficio dei singoli. Sarebbe la peggiore forma di protezionismo.

Eppoi, fortechè si potrebbe, realmente, con questo mezzo, favorire l'esportazione di prodotti industriali, che di per sè non valgono a trovare spaccio sui mercati stranieri? Bisogna pensare che pur troppo tutta l'Europa, per una di quelle storiche fatalità, di cui non si scorgono sempre bene i termini, vive sotto il regime protezionista. Ciascuno Stato pensa e provvede a sè, e dal più al meno tutti un poco, per le barriere elevate, si trovano con un certo ingombro di prodotti sui proprii mercati. A che servirebbero i nostri premi?

Ci sono poi i feticisti dello Stato — quelli che dallo Stato tutto aspettano e tutto pretendono come dalla Provvidenza di Dio; e questi vorrebbero che il Governo venisse in aiuto di questa o di quella industria ordinando lavori senza tener conto se questi siano proprio necessari, se i denari siano nelle casse dell'erario, se la ricerca dei denari non possa costare nuovi sacrifizi ai contribuenti, e un nuovo aumento del Debito pubblico. Col mezzo suggerito da costoro si verrebbe agli stessi risultati del protezionismo: togliere da una parte per dare dall'altra.

Il vezzo delle ordinazioni e dei lavori intesi a dar nutrimento alle industrie lo abbiamo preso già anche troppo; ed è per esso in parte che ora ci troviamo alle difficoltà presenti. Nell'ultimo decennio le ordinazioni per le costruzioni ferroviarie e per gli armamenti furono tali e tante che le industrie crebbero a dismisura. Fu un risveglio che non poteva avere i caratteri della stabilità. E lo si vede ora che quelle ordinazioni, quei lavori, per una necessità imprescindibile, sono diminuiti o cessati del tutto.

Alfredo Baccarini, che in questa materia recava un giudizio acuto e, come si dice, la vedeva lunga, aveva già da parecchi anni preveduta la crisi presente. Egli era un vero amico dell'industria nazionale; e per essa lavorò e parlò con grande amore; e quando fu ministro favorì con ogni sua possa, e per quanto lo consentivano le condizioni del bilancio, le costruzioni ferroviarie, le industrie metallurgiche; ma non senza avvertire che bisognava andare coi piedi di piombo acciò non accadesse di oltrepassare i limiti del bisogno. Egli, il Baccarini, aveva vista tutta la precarietà del primo sviluppo industriale.

Ora siamo allo squilibrio. Questo stesso fenomeno, a nostro avviso, ci indica il rimedio: restringere l'attività industriale e ritornarla alle condizioni normali, per modo che ritorni l'equilibrio fra la produzione e la consumazione. Ristabilendo questo equilibrio si ristabilisce del pari l'equilibrio fra le varie industrie e si può ridonare all'agricoltura un certo contingente di braccia e di capitali. Non sarà faccenda di poco momento, nè di facile conclusione; ma con un po' di forza di resistenza si riuscirà a buon fine.

Il Governo può per la sua parte contribuire assai al ristabilimento dell'equilibrio facendo un esatto inventario dei suoi bisogni, indicando agli industriali i limiti entro i quali possono produrre pei servizi dello Stato, regolando secondo un criterio normale e permanente i lavori di cui esso può aver bisogno. Agli industriali spetterà fare i proprii conti sulle probabilità avvenire.

Comprendiamo che questo del restringere, dopo tanto slancio espansivo, è un rimedio crudo; ma ogni altro ci sembrerebbe insufficiente e impari al male. Il quale è di tal natura che dovrà curare più dai privati che dallo Stato. Gli elementi di espansione ogni industria deve averli in se stessa. Ogni mezzo esterno è un cataplasma. Bisogna pensare ai casi nostri, ma da noi e senza pretese di troppe tutele.

Bando adunque alle idee di un protezionismo inefficace, il quale ci porterebbe alla applicazione dei principii di un cattivo socialismo. Misuriamo invece meglio che non abbiamo fatto in passato le nostre forze, e secondo esse regoliamo il nostro lavoro.

A proposito di tabacchi.

Conflitto fra l'Amministrazione dei tabacchi ed una Commissione d'inchiesta.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7 ore 6,15 pom. — C'è in questo momento in aria una piccola questione a proposito dell'inchiesta circa la coltivazione indigena del tabacco. Per tale inchiesta vi è una speciale Commissione di cui è relatore l'onorevole Tommasi-Crudeli.

La *Tribuna* di questi giorni invitava questo deputato a pubblicare la relazione, ed allora il Tommasi-Crudeli scrisse al giornale esponendo i motivi del ritardo. Egli diceva nella sua lettera:

« La Commissione deliberò di pubblicar subito la sua relazione e di presentarla al Consiglio tecnico dei tabacchi soltanto nel marzo 1891, dopo aver completata la sua inchiesta mediante i dati che potranno essere forniti sino al giorno 28 febbraio 1891 da tutti i competenti in materia dopo la lettura della relazione e dalle nostre proposte.

« Ma questa pubblicazione non avverrà ora, nè forse mai, perchè l'Amministrazione dei tabacchi, che noi proponiamo di riformare radicalmente, non vuole che si faccia ».

Edotto il ministro Grimaldi dello stato delle cose, rispondeva al Tommasi-Crudeli in data 28 scorso dicembre con una lettera, la quale finiva colla promessa di leggere la relazione in seguito, ma intanto stabiliva tre punti:

1° Che il compito della Commissione d'inchiesta è esaurito;

2° Che l'Amministrazione dei tabacchi preparava una contro-relazione;

3° Che la relazione della Commissione e quella dell'Amministrazione sarebbero rimesse al Consiglio tecnico dei tabacchi, il quale desiderabile fi da fare.

Il Tommasi-Crudeli nella sua lettera alla *Tribuna* contrapponeva che l'Amministrazione dei tabacchi aveva avuti due mesi buoni di tempo per combattere la relazione in seno alla Commissione d'inchiesta, ed inoltre escopiva che non poteva il Consiglio dei tabacchi giudicare imparzialmente della relazione, perchè composto dall'alto personale delle Gabelle e da altri funzionari.

Il Tommasi-Crudeli spiega inoltre che la Commissione d'inchiesta non proponeva la creazione di una nuova Regia cointeressata, ma che l'azienda dei tabacchi diventasse una *Amministrazione governativa autonoma*, con a capo un direttore eminentemente tecnico; precisamente come in Francia.

La *Tribuna* come commento alla lettera, rileva che esiste un conflitto bello e buono fra l'Amministrazione e la Commissione che ha studiato il problema dei tabacchi ed invita il Governo a far luce piena ed intera per sapere da qual lato sia il torto.

Anche il *Fanfulla* stasera, rilevando tutte queste gravi irregolarità, dice esser necessario che il Governo faccia dichiarazioni per illuminare il paese.

A spiegare meglio la questione gioverà ricordare come è nata questa inchiesta sui tabacchi

Nell'ottobre del 1888, quando le strettezze della finanza stringevano più duramente l'on. Magliani, gli si presentò una Società olandese, rispettabile e potente, offrendo all'Italia 400 milioni per attentare al monopolio della coltivazione e della manifattura dei tabacchi, per dare all'una e all'altra impulso straordinario e nuovo, non solo per il consumo interno, ma anche per l'esportazione. La Società non proponeva una Regia antico modello, ma presentava o disegnava una combinazione speciale per cui lo Stato, non perdendo alcuno dei suoi diritti, si assicurasse un maggior beneficio per il presente e per l'avvenire.

L'on. Magliani considerò il progetto degno di attento esame. Ma capì che doveva una legge simile in Parlamento senza preparavi l'ambiente era pericoloso e di esito incerto. Si riservò di studiare, e a questo scopo scelse dieci fra senatori e deputati per aggiungerli al Consiglio tecnico dei tabacchi affinchè coadiuvassero il Consiglio stesso nell'esame e nello studio di quel progetto.

Ma qui occorre una parentesi. Allorchè nel 1883 spirò il termine della Regia, persone autorevoli e competenti si rivolsero all'on. Magliani e gli raccomandarono di pensar bene prima di restituire i tabacchi all'Amministrazione Generale delle gabelle. Non si doveva parlare più di Regia, e stava bene; ma pretendere che quella gestione prosperasse senza venir stabilita in Direzione speciale ed autonoma era un errore grave, un pericolo chiaro e un danno molto probabile ed enorme. Citavano a suffragio di queste idee l'esempio della Francia. L'on. Magliani, ed anco l'on. Depretis parve che dessero molto peso a simili consigli; ma poi, o distratti da altre cure, o mancanti del coraggio di affrontare l'alta burocrazia e di prendere ardite risoluzioni, lasciarono correre l'acqua alla china; indugiarono, sospesero, rinviarono; e così venne il 1° gennaio 1884 e si ritornò allo *statu quo ante* Regia.

In seguito alla nomina fatta dall'on. Magliani nel Consiglio tecnico, si formarono due Commissioni d'inchiesta, l'una per la coltivazione, l'altra per la manifattura dei tabacchi. Alla seconda si ascrissero il Canizzaro, presidente, il Romanin-Jacur, il Canzi. Ma di questa è breve la storia. Non fece nulla. Essa incontrò difficoltà insuperabili. Avendo trovato ostacoli e resistenze ad entrare anche nelle Fabbriche dei tabacchi, sebbene rivestita di mandato ufficiale, presto si stancò. Aggiungete che il mandato era gratuito di guisa che i membri della Giunta, vedendosi arrestati da chi avrebbe dovuto spingerli, non si scaldarono affatto, e adagio adagio si ridussero a zero.

Non così avvenne per la prima Commissione. Essa fu composta degli onorevoli Peruzzi, presidente, Ateneli, vice-presidente, Sant'Onofrio, Pais, Serra e Tommasi-Crudeli, relatore, ai si aggiunsero tre funzionari dello Stato, Pasqui, Simoni ed Enia.

Intanto l'on. Magliani scese dal Governo. Assorto l'on. Grimaldi, dopo un rapido esame del progetto olandese, lo condannò e lo respinse, mandando con Dio la Società e i suoi 400 milioni. Ma le due Commissioni rimasero, e quella per la coltivazione, specialmente per opera dell'on. Tommasi-Crudeli, si dedicò ad un lavoro coscienzioso, minuto, improbo in vocabolo, ma completo.

L'on. Tommasi, arrivato al termine della sua fatica, convocò l'11 ottobre decorso la sua Commissione e le lesse il rapporto voluminoso e corredato di ogni maniera di studi, di dati statistici, di documenti e di cifre. Le riunioni della Giunta furono presiedute dall'on Peruzzi. Le discussioni furono lunghe, vivaci ed interessanti. Finalmente il 16 dicembre le conclusioni del relatore furono approvate all'unanimità — tranne un voto — quello del cavaliere Enia. La Giunta deliberò di pubblicare e distribuire la relazione e di aggiornarsi al 28 febbraio per attendere le osservazioni e i reclami della persona competenti ed interessate, per completare definitivamente l'opera e presentarla ufficialmente al ministro.

Le conclusioni della Commissione sono per l'Amministrazione dei tabacchi assolutamente disastrose. Quivi si dimostra a luce meridiana come e perchè in Italia si paga enormemente e si fuma pessimamente, mentre si potrebbe spender molto meno, goder molto di più ed assicurare maggior provento all'erario. Vi si prova che in sette anni la coltivazione dei tabacchi è diminuita in Italia per lo meno di due terzi; i prezzi che si sborsano per l'acquisto della merce all'estero sono enormi e crescono a misura che la produzione indigena declina a precipizio e che durando di questo passo fra tre o quattro anni di coltivazione di tabacco in Italia non si parlerà più, perchè sarà condannata a rappresentare un lontano ricordo.

Il Congresso socialista a Capolago.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7, ore 8,45 pom. — Informazioni sul Congresso socialista tenutosi a Capolago recano che quel Congresso ebbe effettivamente principio il giorno 3 corrente.

Si tenne a Capolago anzichè a Lugano perchè si giudicò quella piccola città meno sospetta alla Polizia federale svizzera, che si teneva potesse porre il divieto al Congresso nel riflesso che la riunione potesse riuscire dannosa alle buone relazioni internazionali.

Inoltre si desiderava di sottrarre all'attenzione della Polizia taluni congressisti già espulsi dalla Svizzera, i quali intervennero al Congresso sotto altro nome.

La Polizia federale, informata del Congresso, mandò un commissario ad avvertire il sindaco di Capolago, e questi si mise subito a sua disposizione. Il sindaco dichiarò d'aver avuto assicurazione da Amilcare Cipriani che il Congresso avrebbe avuto uno svolgimento pacifico.

Quindi il sindaco reputava inutile che si prendessero provvedimenti.

Infatti, sebbene i congressisti fossero circa un centinaio, rimasero soltanto in paese i due soliti abituali gendarmi.

Il Congresso cominciò il giorno 3 in un locale annesso ad una trattoria.

Nella seduta inaugurale il presidente Merlini espose lo scopo ed il programma del Congresso. Questo programma consisteva nei seguenti punti:

1° Rapporti fra socialisti italiani e partiti affini;
2° Organizzazione del partito;
3° Iniziativa per l'agitazione generale del primo maggio 1891;
4° Manifesto ai socialisti ed operai italiani;
5° Indirizzo ai socialisti di altri paesi per una Federazione internazionale.

Altre parti poi del programma concernevano i mezzi di propaganda.

I congressisti si impegnarono a non divulgare le deliberazioni adottate finchè non fossero compiuti i lavori del Congresso.

Frattanto venne votato un ordine del giorno di biasimo ai socialisti che non intervennero al Congresso, quantunque vi fossero invitati.

Il nuovo regolamento universitario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7, ore 8,15 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica il nuovo testo unico del regolamento universitario. Il regolamento è preceduto da una breve relazione del ministro Bonelli. In essa è detto che tutte le disposizioni contenute nel nuovo regolamento già vigevano sparse in vari regolamenti ed in diverse circolari.

Soggiunge che il nuovo regolamento ha soltanto qualche ritocco più di forma che di sostanza, ed è informato ad un criterio nuovo di coordinamento.

Venne lasciata sospesa ogni questione importante la cui soluzione è rimessa al progetto di legge sull'istruzione superiore, progetto che il ministro si riserba di presentare al Parlamento.

Il nuovo regolamento consta di 157 articoli. In esso si determinano molto esattamente le attribuzioni del rettore dell'Università e dei Consigli accademici.

Sono mantenute le stesse pene disciplinari per gli studenti, cioè l'ammonizione e l'interdizione temporanea dagli studi la sospensione dagli esami, l'esclusione temporanea dall'Università, ecc.

Il console agli studenti punti di ricorrere in appello al Ministero. Viene inoltre stabilito che gli studenti non potranno tenere adunanze nel recinto dell'Università.

Un tracollo alla Borsa di Roma.

Una circolare di Finali — Brin a Napoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7, ore 10,20 pom. — La Borsa d'oggi a Roma è stata molto agitata. Vennero dati via grossi partiti di Rendita a 98 70 e vi ebbero pure fortissime vendite di Banche Generali che da 397 discesero a 387.

— Il ministro Finali ha diramata una circolare raccomandando che si osservi il regolamento per concessioni di lavori, specialmente a Società Cooperative.

— Il ministro Brin è partito oggi per Napoli.

Ancora il Superiore di San Luigi dei Francesi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7, ore 10,20 pom. — L'ambasciatore francese presso il Vaticano, conte Lefebvre de Behaine, ha firmata oggi la nomina dell'abate Darmaillhac, cappellano economo di San Luigi dei Francesi, a Superiore di quella comunità.

Prima era stata fatta l'offerta del superiorato a Trevoulin, decano dei canonici, ma esso rifiutò, allegando ragioni d'età.

Pare che il Vaticano ratificherà la nuova nomina senza altri incidenti.

Lettere di Makonnecu ai Sovrani e Crispi.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — Sono giunte dall'Harrar lettere di ras Makonnecu dirette ai Sovrani e a Crispi. Makonnecu è rimasto molto irritato per la notizia, comparsa nei giornali francesi, di pretesi dissapori corsi fra lui e il residente italiano e per l'altra voce, parimenti falsa, che, in seguito a tale dissacordo, Nerazzini sarebbesi dovuto ritirare a Zeila.

La riscontrata. Pel riordinamento bancario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giornale*), 8, ore 9,30. *sera.* — Il *Capitan Fracassa* dice che in grazia degli accordi presi col Governo le operazioni della riscontrata, cioè dello scambio e ritiro dei biglietti per parte dei vari Istituti che hanno facoltà di emissione, procedono regolarmente.

Come è noto, questo problema della riscontrata era irto di non poche difficoltà, causa le esigenze di alcuni Istituti verso altri.

— Si assicura che fra gli onorevoli Grimaldi, Miceli e Crispi non corrano le migliori intelligenze circa i metodi per la risoluzione del problema bancario. Mentre gli onorevoli Grimaldi e Miceli vorrebbero modificato il progetto dell'onor. Ferraris, ma in massima si acconcierebbero ad esso, che è contrario all'unità di circolazione, l'on. Crispi non entrerebbe nemmeno nell'ordine d'idee del senatore Ferraris, pure incaricato di preparare un progetto e che caldeggia una Banca di Stato, alla quale si affiderebbe il servizio del tesoro, lasciando libere — sotto certe norme e garanzie — le Banche di emissione non biglietti fiduciari.

L'on. Crispi vorrebbe una Banca Unica, costituita per azioni e con partecipazione dello Stato. Ad essa vorrebbe affidato il tesoro ed il governo delle emissioni e delle correnti metalliche.

L'onorevole Crispi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, ore 9,30 sera. — L'on. Crispi è atteso a Roma domani o dopodomani.

La conferenza parnellista in Francia.

BOULOGNE-SUR-MER (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — La conferenza fra Parnell ed O'Brien è terminata. O'Brien rimane qui ancora per alcuni giorni. Egli si pose in comunicazione con Mackarthy. Parnell è ripartito per l'Inghilterra. Sebbene il colloquio sia rimasto confidenziale, si ha da fonte autorevole che lo scambio avvenuto di vedute permette di sperare in una soluzione pacifica della vertenza.

Gli Stati Uniti nel mare di Bering.

Sottomissione di Indiani.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — Il *New-York Herald* smentisce la voce che si sia ordinato un concentramento di grandi forze navali americane nelle vicinanze del mare di Bering. Soggiunge che lo stato della questione è migliorato.

— Un dispaccio del generale Miles annunzia la sottomissione di parecchi indiani Piseridge. È prossima una sottomissione completa.

Terremoto in Serbia.

SERAJEVO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — Iersera, alle ore ore 8, a Janjici terremoto ristentissimo della durata di tre secondi, accompagnato da boati.

La nuova ferrovia Mori-Riva.

BOLZANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — La locale ferrovia Mori-Arco-Riva si aprirà il 28 corrente.

Alla Dieta della Bassa Austria.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 7. — La Dieta della Bassa Austria ha oggi approvato con 29 voti contro 27 una mozione del deputato Schmant affermante il riavvicinamento economico fra l'Austria e Ungheria.

Per la morte del duca di Louchtemberg.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 7. — In occasione della morte del duca Nicola di Louchtemberg il presidente Carnot ed il ministro Freycinet si fecero inscrivere presso il principe Eugenio di Louchtemberg, attualmente a Parigi. Inoltre Carnot, a suo nome ed a quello del Governo, spedì un telegramma di condoglianze allo zar.

La federazione dei minatori inglesi.

BIRMINGHAM (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 7. — Si è aperta l'annua conferenza della federazione nazionale dei minatori. 147,000 minatori vi sono rappresentati. La conferenza approvò una mozione di simpatia pegli scioperanti dalle ferrovie scozzesi e raccomandò di soccorrerli con denaro.

Un motto dell'Imperatore.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 7. — L'imperatore inviò al segretario di Stato Stephan, in occasione, del natalizio, una fotografia che porta la sua firma autografa e il motto: « La fine del decimonono secolo trovasi sotto segno di comunicazioni che sorpassano i limiti separanti i popoli e che lagano nuove relazioni fra le nazioni. »

Il conte Francesco di Marzano.

Gorizia, 6 gennaio.

(Spettat.) — I dotti di Trieste e di tutto il Friuli di qua e di là dell'Isonzo si preparano a festeggiare giovedì, 8 corrente, il 90° anniversario di Francesco di Marzano, nato a Glassicco, frazione del villaggio di Brazzano, il 6 gennaio 1801.

Glassicco, che fa ancora parte del Friuli austriaco, è però tanto vicino al confine italiano da essere a cavaliere dei due Friuli. Quando Francesco di Marzano incominciava a scrivere gli *Annali del Friuli*, l'opera sua più importante, il trattato di Campoformio non aveva ancora creato il definitivo confine attuale; i quattro primi volumi vennero scritti fra il 1850 e il 1855; sono di dopo il 1866 gli altri tre e tutte le altre opere del conte di Marzano.

Tutte queste opere portano un'impronta prettamente regionale; è uno studio fatto con religione di storico e di cronista; tutto quanto è successo di memorando fra il Timavo ed il Tagliamento da quando incominciano i tempi storici fino al 1867 si trova raccolto preziosamente dalla penna infaticabile del Marzano, arricchito di dati e commenti che ne fanno una miniera inesauribile di notizie per ricostruire la storia di questa regione. La famiglia di Marzano venne a Udine da Baviera, ma da nove secoli è domiciliata nei nostri paesi, e diede alle armi, alle scienze ed alle lettere, nonchè alla milizia, uomini illustri, di cui il Degrassi di giovedì è il degno continuatore.

Oltre alle opere della penna, a questi *Annali*, appunti cui consacrò 40 anni di ricerche, di studi e di attività, egli fu anche buon pittore, ed i quadri ad olio da lui dipinti oltrepassano il centinaio.

Perchè una benemerenza nuova storico friulano, per l'imparzialità che ebbe a guida nel riferire su sconvenienti incidenti di storia patria tanto riguardo a dominatori ecclesiastici quanto laici, per la forte predilezione che liberalmente aperse agli studiosi in un'epoca in cui tanto era difficile l'opera di cronista minuzioso ed esatto, gli hanno i dotti friulani ed in generale di tutti i nostri paesi somma riverenza e gratitudine e si preparano a dimostrargliela.

Varie Società della Venezia Giulia lo nominarono a loro socio onorario; l'*Archeografo Triestino*, gregiata pubblicazione di storia patria, che spesso ebbe il Marzano a suo collaboratore, nella ricorrenza del suo 90° anniversario, pubblicherà in onore dell'erudito vegliardo un supplemento al suo fascicolo del secondo semestre 1890, supplemento che conterrà di circa 90 pagine e che conterrà pregevolissimi articoli del Hortis, del Joppi, del prof. Luschin, dell'Occioni Bonaffons e del Pirchi, tutte illustrazioni delle lettere udinesi e triestine.

Il Marzano essendo ancora, in onta ai suoi 90, vegeto ed in possesso di piena lucidità di mente e d'ingegno, v'è la speranza che il Friuli possa ancora celebrare, a suo tempo, il centenario, di cui gli artisopa ora i primi omaggi.

Un'altra questione romana.

Roma, 6 gennaio.

Mentre, appena eletto il nuovo Consiglio comunale il Municipio romano non ha ancora ripreso il suo andamento ordinario, ecco che già una grave questione gli si affaccia, così grave che potrebbe portare uno scompiglio in qualunque amministrazione comunale anche più forte e più fortunata di quella di Roma. È la questione della Beneficenza. Le cose stanno in questi termini. La legge dei provvedimenti per Roma, votata lo scorso luglio dal Parlamento, ha esonerato il Municipio dalle spese di beneficenza, stabilendo che a questa somma provvedessi coi redditi delle Confraternite di Roma. Sanciva inoltre la legge che, in attesa della liquidazione dei beni delle dette Confraternite, la quale poteva richiedere un certo tempo, e per non lasciare interrotto il servizio di beneficenza di Roma, il tesoro dello Stato avrebbe anticipato quanto dalla liquidazione si sarebbe cavato. Per effetto di queste disposizioni il Municipio veniva sollevato della grossa cifra di un milione e seicentomila lire all'anno, che a tanto ammontano gli aggravi della beneficenza; è un bel sollievo, come si vede; e non è a dire con quanto zelo il commissario regio compilando il bilancio unico del Municipio ne ha tenuto conto fra le risorse che dovranno portare al pareggio capitolino.... D'altra parte l'on. Crispi presentando quel progetto di legge assicurava con allargli da certa scienza che i redditi delle Confraternite avrebbero prodotto al di là della somma spesa dal Municipio, e che quindi il tesoro dello Stato ne sarebbe stato più che garantito dalla sua anticipazione.

Ma ahimè! come al momento dell'attuazione pratica le cifre teoriche hanno cambiato! Ora il computo più esatto di quanto darà la liquidazione delle Confraternite non fa salire la cifra che a mezzo milione: e l'on. Grimaldi, da buon custode del tesoro, dovendo addivenire all'anticipazione voluta dalla legge, ha dichiarato che stanziava per la beneficenza di Roma solo 250 mila lire pel corrente semestre, il che fa appunto 500 mila lire all'anno....

* * *

La notizia di questo stato di cose non è a dire quanta impressione ha fatto in Roma. Dallo stanziamento della beneficenza traggono sostegno tutti gli Ospedali, gli Orfanotrofi, i vari Ricoveri, la Congregazione di carità, gli Asili infantili e tutte quelle altre infinite istituzioni di soccorso, di assistenza, di sanità pubblica, di moralità, ecc., ecc., che, necessarie in ogni grande città, sono addirittura indispensabili in un centro così multiforme, così fluttuante, così cosmopolita per affluenza di gente, di avvenimenti, di bisogni, di miserie com'è Roma. Non dico sopprimere, ma anche voler solo scemare il fondo della beneficenza, già riconosciuto insufficiente colla somma di 1,600,000 lire, è voler arrestare una delle maggiori fonte della città, rincrudire chissà quante sventure, provocare chissà quali turbamenti, specialmente in un periodo di tempo come questo in cui la povertà è in aumento e l'accattonaggio è divenuto qualche cosa di allarmante. Di accattar dunque nel bilancio della beneficenza un milione di meno all'anno non se ne può manco parlare. Come si deve provvedere? Molto probabilmente una più severa liquidazione della fortuna delle Confraternite dovrebbe dare un reddito superiore a quel che ora si dice potersi ottenere, molte delle Confraternite avevano finora fama di possedere vari tesori. Ma non è meno vero che, addivenendosi al fatto pratico di una liquidazione, molta attività devono essere deprezzate, o per la loro inalienabilità, o pei vincoli di cui si riconoscono gravate, o pel disordine amministrativo del passato cui si deve riparare, ecc., ecc. Ad ogni modo non c'è da lusingarsi che prontamente si possa ottenere dalle Confraternite molto più di quello che l'on. Grimaldi ha dichiarato, tanto più che in questo momento una interessata anche il Governo a non provocare nuovi stridori nel bilancio. Come adunque si provvederà?

Qui la voce generale è che bisognerà addivenire ad una modificazione della legge per Roma; modificazione che appare indispensabile, sia che alla deficienza del fondo di beneficenza debba provvedere il Municipio stesso; sia che vi provveda il Governo. Imperocchè, quando pure annullando il patto conchiuso volesse il Governo rimettere addosso al Comune la spesa della beneficenza, solo una legge può rimettere quello che una legge ha tolto..... Ma potrà il Comune di Roma assegnarvisi? È compatibile col nuovo stato di cose creato dalla nuova legge, da cui se il Municipio ha avuto vantaggi ha pure avuto vincoli e pesi? E quali altri compensi reclamerà il Comune? Sarà dunque ad ogni modo un altro passo che dovrà accollarsi il Governo, costretto a disfare a gennaio quello che a luglio ha fatto..... E chi non ravvisa in questo fatto una nuova dolorosa conseguenza di quel cattivo sistema di presentare in Parlamento progetti di leggi abborracciati piuttosto che bene maturati, progetti che, improvvisati in fine di sessione, devono essere discussi e votati in furia, a tambur battente, senza che se ne possa analizzare bene dal Parlamento lo spirito e la lettera, che bisogna approvare sotto la pressione della fiducia politica, e che appena vitali già si riconoscono bisognosi di correzione?....

La legge di Roma per troppi fu uno di quelli, la memoria ne è troppo recente perchè occorra rinfrescare i fatti. Quel progetto, presentato al Parlamento su certe basi, durante una discussione affatto verbalmente tale, ma una ultima [illegible] tradizionale riguardo da una parte e una [illegible] dall'on. Crispi dall'altra, con [illegible]

minima parlamentare, quai progetti, dico, si rimisero d'un botto a così rimaneggiato sopra nuovi dati, che si dovettero accettare come assiomi, in poche battute di verità legge. Ed erano pur gravi conseguenze finanziarie che ne dovevano scaturire anche se le cose fossero andate come si prevedeva nel progetto, ossia pel meglio. Ma ora salta fuori questa conseguenza inattesa della benefica.... Dio non voglia che vengano fuori presto delle altre meno gravi pel bilancio dello Stato, quella, per dirne una, del dazio consumo, che il Governo si è accollato, obbligandosi a versare al Comune una somma che si presume fin d'ora essere più forte di quella che il Governo potrà riscuotere.... Questioni doppiamente incresciose, perchè mentre turbano tutti i contribuenti italiani nel nome di Roma, Roma è ben lungi dal sentire quei vantaggi che con troppa frequenza le si rinfacciano!

In principio d'anno a Firenze

Elezioni — Illuminazione — Tifo — Acque. Biblioteche — Giornalismo.

Firenze, 6 gennaio.

(Mazzo) — Per la non lontana elezioni generali vanno moltiplicandosi i Comitati, le liste, i manifesti e i giornaletti di circostanza con tendenze polemiche; ma nella massa elettorale non c'è fermento, nè da aspettarsi uno straordinario concorso alla urna. Gravi questioni amministrative non mancano al Comune di Firenze; però niente di critico: tutto va studiato e risolto con calma: la varietà delle liste rivela l'assenza di forti partiti, la tendenza eclettica a cercare fra gli uomini vecchi e i nuovi quelli che danno migliore garanzia di trattare con serietà affari municipali, prescindendo sopra le inutili questioncelle politico-religiose che hanno fatto perdere tempo in discussioni oziose e provocato i malumori da cui derivò la dimissione del Consiglio precedente. Le opinioni moderate e conservatrici prevalgono ora nel campo liberale: il radicalismo è in ribasso: anche supponendo che altri fra i migliori seccbi seguano l'esempio del Peruzzi e del Villari (i quali rifiutano la candidatura per l'ottima ragione che non possono attendere all'ufficio colle zelo di cui sentono il dovere), fra i giovani hanno maggiore probabilità di riuscita quelli che fanno mano clamorosa professione di democrazia.

***

Fra le questioni più gravi c'è sempre quella della illuminazione, che non si può davvero credere bene risolta dalle poche lampade elettriche del centro, in contrasto colle tenebre predominanti in tutta la città: luci anco il direttorissimo ingegnere Papini (di cui pur troppo non prevalsero gli ottimi concetti per il riordinamento edilizio) tenne appunto una conferenza su *l'attuale controversia per l'illuminazione elettrica pubblica e privata fra il Comune di Firenze e la Società del Gas:* peggio che controversia, è una lite già assai compromessa da una prima sentenza contraria al Comune: la Società del Gas ha un buon contratto per sè, duraturo per molti anni avvenire: è un contratto monopolizzatore dell'illuminazione pubblica: a meno grave sacrificio sarà difficile che il Comune ottenga di modificarlo.

***

L'infezione tifoide, esagerata da corrispondenti esteri, fu sempre limitata e benigna (non darà che il 7 0/0 di mortalità); ora è in diminuzione, e fra pochi giorni si ritiene che debba scomparire, com'è scomparsa da Pisa, dove prima si era manifestata. La cittadinanza, più che commuoversi o prendere le precauzioni suggerite, furse tanto per fare, ne discorre molto e ne cerca le cause: ciò sta nella natura amena e critica del temperamento fiorentino.

Chi accusava l'acqua; in questo caso bisognerebbe credere che i bacilli del tifo risalgano la corrente come le trote, perchè la malattia venne da valle a monte e non viceversa. Altri accusano l'aria; in ispecie ho sentito da agricoltori deplorare che non venga sufficientemente reppresa la distruzione degli uccelli insettivori e purificatori dell'atmosfera, e raccontare che in alcuni luoghi si dà la caccia alle rondini accendendo fuochi di colle sotto i fili telegrafici dove si raccolgono quello *gallinelle del buon Dio* per passare la notte. Ma le rondini in ispecie sono già partite da qualche mese, e gli uccelli insettivori in genere non si nutrono di bacilli. (1)

***

Quanto all'acqua potabile, il prof. Paoli ne tratterà domani alla Società fiorentina d'igiene; già il professore Billi in Consiglio comunale fece osservazioni gravissime; vengo assicurato che in questi ultimi giorni sia stato chiuso l'acquedotto di Monteregni; sento dire che si fossero verificate infiltrazioni provenienti dal cimitero di San Miniato al Monte e dalle fogne in alcuni punti dove il condotto dell'acqua si incrocia colle chiaviche.

Questo danno è un affare della massima importanza; che l'ufficio comunale abbia consigliato, durante il tifo, di far bollire l'acqua e di non mangiare l'insalata, sta bene e non basta: la salute pubblica esige molta acqua e senza eccezioni.

Le maligne e stolte esagerazioni degli ultimi giorni vanno meno nel lazzaretto delle notizie infette, ma il regime delle acque deve essere corretto, almeno perfezionato.

***

In un campo meno inquietante ma pure interessante è ora voce che il Governo intendesse dare la Biblioteca Riccardiana in consegna alla Società Dantesca; la *Nazione* oggi dimostra che legalmente la cosa non può aver luogo. Inoltre ne mancherebbe ogni ragionevole motivo; la Società Dantesca ha uno scopo specialissimo, lo studio di Dante; molti non credono necessaria l'istituzione, dubitano che sia una delle tante inutili invenzioni accademiche; ad ogni modo meritano lode i privati che vogliono sempre meglio promuovere il culto del divino poeta e del divino poema; se la Biblioteca Riccardiana fosse una biblioteca esclusivamente dantesca si potrebbe anche comprendere l'idea che attribuiscono al Ministero della pubblica istruzione.

Ma la Riccardiana, oltre preziosi codici danteschi, contiene una vasta collezione di libri e di manoscritti, i quali con Dante non hanno nulla a che fare: è una biblioteca di carattere generale; e funziona benissimo sotto la direzione dell'attuale erudito bibliotecario, di Salomone Morpurgo.

Se il Ministero vuole occuparsi delle biblioteche fiorentine, dovrebbe provvedere invece un po' meglio alla Nazionale, dove, per esempio, i cataloghi non sono tenuti al corrente, dove manca una collezione completa degli Atti parlamentari italiani, dove non si trovano i *Libri Verdi* anteriori al 1885, dove..... ma la sarebbe lunga a dire tutto quello che si dovrebbe trovare e non si trova alla Biblioteca Nazionale.

Forse aspettano a riordinarla che venga costruito quel tal palazzo eppolito nel nuovo centro di cui il Governo fa felicissimo di mandare a monte le trattative iniziate col Comune.

***

Ieri sera pranzo d'addio al dott. Agnoletti, che lascia la direzione dell'*Elettrico* per assumere la *Sentinella Bresciana*. La Stampa fiorentina perde e la lombarda acquista un esperto e simpatico scrittore.

Il dott. Agnoletti fece le sue prime armi nella *Gazzetta d'Italia;* diresse quindi a Livorno il *Telefono* nelle scabrose circostanze dopo la morte del Ferenzona, poi per qualche tempo a Firenze il primo *Elettrico*, quello di Erik Lumbroso.

Ebbe un colpo di genio nel *Resto al sigaro*, il quale tosto raggiunse una tiratura di oltre 9000 copie e durò fino a quando l'aumento di prezzo nei sigari toscani soppresse quei resto di *due centesimi* che i fumatori dedicavano volentieri al giornale.

La *Sentinella Bresciana* ha vecchie ed onorate tradizioni, alle quali il nuovo direttore è degnissimo di rispondere.

Le elezioni amministrative a Livorno.

Livorno, 6 gennaio.

(*g. r.*) — Finalmente il partito monarchico ha ottenuto quanto desiderava, cioè l'unione di tutte le forze del partito. Ciò si deve alla conciliazione avvenuta oggi fra l'ex-sindaco comm. Costella e l'ex-deputato cav. avv. Ottorino Giera. Così è confermata — e doveva esserlo da un pezzo — la concordia fra tutti i veri monarchici liberali. L'Associazione Liberale Monarchica, lieta, e con ragione, di questo avvenimento, essendo oggi riunita in assemblea generale ha per acclamazione espresso un voto di plauso al comm. Costella e al cav. Giera per il loro patriottico contegno, ed ha approvato ad unanimità che questo voto di plauso venga espresso mediante una lettera ai due cittadini, lettera che sarà resa pubblica dai giornali. La stessa Associazione approvò ad unanimità di recarsi in questa prossime elezioni col Comitato *Indipendente* per formare una sola ed unica lista di candidati scelti tra le persone di maggior credito e capacità — bene intesa senza parlar di vista il principio di politica — combinando ciò cogli intendimenti del gran partito liberale monarchico. Come vedrete, l'unione del partito liberale assicura una completa vittoria nelle prossime elezioni! E ciò era nel desiderio di tutti gli onesti

Le elezioni per la Costituente ticinese.

La misacciata astensione dei clericali.

Lugano, 5 gennaio.

(Zeitg) — La lotta elettorale per la nomina della Costituente è incominciata e accenna più che mai ad accentuarsi.

Pare che molti ticinesi dimoranti all'estero, e per ciò privati del diritto di voto, intendano portarsi per il giorno 11 corr. in patria per reclamare i loro diritti.

I liberali poi sono irritatissimi contro i conservatori per una manovra elettorale da questi adoperata all'ultimo momento e offerta da un difetto portato dal sistema del voto proporzionale. È consistè nel presentare in alcuni Collegi due liste di candidati invece di una per spostare il quoziente dato dalla divisione del numero dei voti per il numero dei deputati da eleggersi e così guadagnare il rappresentante della frazione. Viene assicurata la notizia che in molti centri conservatori furono mandate delle carte di fucili.

BERNA (*Ag. Stef. — Ed. sera*), 7. — I dispacci dal Canton Ticino recano cattive notizie. I liberali agitansi molto, ma con poco frutto. Essi considererebbero come compromessa l'elezione di domenica e minaccierebbero l'astensione generale.

Il Consiglio federale fu convocato in seduta straordinaria in seguito a tali notizie.

Consiglio Scolastico Provinciale.

Sunto delle deliberazioni prese nella tornata del giorno 27 dicembre 1890.

Approvò l'elenco generale dei contributi per l'anno 1891 dovuti al Monte pensioni per le scuole pubbliche elementari nella complessiva somma di lire 28,517 62, e quello per gli Asili infantili nella somma di lire 1920 80.

Manifestò parere favorevole sulla domanda di sussidio presentata dalla Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti, che ha sede in Torino.

Dispensò dal pagamento delle tasse scolastiche sette alunni delle scuole secondarie, i quali si trovano nelle condizioni per ciò volute dal vigente regolamento.

Approvò il bilancio preventivo del Convitto Nazionale Umberto I di Torino per l'anno 1891 e prese atto della situazione di Cassa del detto Istituto nel giorno 30 novembre 1890.

Diede parere favorevole sulla domanda di sussidio presentata dalla Direzione del R. Istituto dei sordomuti in Torino.

Approvò l'erario delle lezioni e l'elenco dei libri di testo per parecchi Istituti di istruzione secondaria.

Concesse sette sussidi straordinari.

Approvò 79 deliberazioni relative a nomine di insegnanti e prese atto di 8 deliberazioni riferentisi a licenziamenti o dimissioni.

Nominò d'ufficio per l'anno in corso due insegnanti elementari.

Propose la ripartizione della somma messa dal Ministero a disposizione di questa provincia per le indennità di visite alle scuole elementari.

Prese atto della situazione di Cassa del Convitto Principe di Napoli in Aosta a tutto il mese di novembre.

Deliberò su vari altri oggetti di ordinaria amministrazione.

Anarchici espulsi dalla Svizzera

Statistica degli accidenti del lavoro.

Berna, 6 gennaio.

(Dall'Eco) — Durante il viaggi e il trambusto delle feste di Natale, lo scambio di doni e auguri pel capo d'anno, fu appena avvertito da un laconico telegramma dalla Stefani il primo atto avente carattere politico-preventivo del procuratore generale della Confederazione svizzera, magistrato recentemente instituito a scopo di esercitare un'alta sorveglianza sulle mene dei partiti estremi e sopra gli agitatori stranieri che vengono a chiedere l'ospitalità in questo paese. Dall'inchiesta aperta dal procuratore generale, dietro le indicazioni dei soliti agenti segreti, d'accordo colla Polizia ginevrina, sarebbe emerso, più o meno positivamente, che i nominati:

1° Galleani Luigi Giuseppe Antonio, di Vercelli, provincia di Novara, nato nel 1861, studente in medicina all'Università di Ginevra;

2° Rovigo Giuseppe *alias* Morelli, di Trieste, nato nel 1863, fabbricante di sigilli in guttaperca;

3° Stolanoff Peraskieff, di Bulgaria, nato nel 1871, studente in medicina come sopra;

4° Petraroya Gennaro Francesco Mariano detto Gennaro duirone di Petraroya, napolitano, nato nel 1861, sarto di professione;

5° Bernard Paolo, di Crest dipartimento della Drôme, Francia, nato nel 1861, viaggiatore di commercio;

6° Vail e Weill Luciano, francese d'origine, nato nel 1845, commissario-seanale d'affari,

tutti domiciliati da poco tempo in Ginevra: 1° sarebbero stati espulsi a cagione di mene anarchiche pericolose o condannati per eccitazione all'omicidio, all'incendio e al saccheggio; 2° che tali individui rifugiati in Svizzera abuserebbero dell'asilo che loro è concesso continuando in questo paese la propaganda dell'azione, predicando la distruzione violenta dell'ordine sociale stabilito e preconizzando l'*azione* coi mezzi spauditivi della dinamite, del picrato di potassa, ecc., per consumare omicidi od altri delitti comuni onde raggiungere lo scopo criminale.

Sulla proposta del dipartimento di giustizia e polizia del Cantone di Ginevra e del procuratore generale della Confederazione svizzera, il Consiglio federale in applicazione dell'articolo 70 della Costituzione, decretava che i prenominati agitatori anarchici fossero, come furono, espulsi dal territorio della Confederazione, con comminatoria, in caso d'infrazione allo sfratto, di essere puniti con la reclusione a tempo secondo che è prescritto dall'articolo 69, lettera *A*, del Codice penale federale e con invito al Governo cantonale di Ginevra di vegliare all'esecuzione del decreto federale, che per i sei giovani colpiti d'ostracismo fu dovuto essere una ben sgradita carta di visita pel capo d'anno.

Decisamente il vento non soffia favorevole per la liquidazione sociale predicata dai moderni Essenisti.... i quali alla lor volta non devono dimenticare la fine tragica di San Giovanni Battista, maestro e martire della nuova fede.

In generale, salvo tuttavia sotto lo scettro degli czar di tutte le Russie — ove cogl'in-paco di Siberia, il bastone, il piombo ed il capestro si spicciano i processi — gli Erodi e le Erodiadi dell'oggi sono meno esigenti: invece di chiedere la testa dei cospiratori, si contentano di farli mettere all'ombra, oppure di mandarli nelle colonie penali a studiare le dottrine di Bakunina e consorti anarchici rivoluzionari. La storia dirà poi chi avesse ragione o torto. Intanto chi tiene il manico della scopa se ne serve per tener pulita la casa da ogni elemento perturbatore.

Se lo tengano per detto: neanche la repubblica radicale e sociale ha vissuto per questi riformatori «col ferro e col fuoco» com'è qual che segua dalla Cantica di Vincenzo Monti.

***

Per servir di base al pagamento delle indennità dovute dai capi-fabbrica, impresari, assuntori e padroni responsabili, ed anche per avere un criterio sul quale fondare il preventivo finanziario della futura legge federale d'assicurazione in massima adottata dal popolo col voto del 26 ottobre 1890 (283,226 sì contro 92,200 no) il solerte direttore dell'Ufficio federale di statistica dottor Guillaume, ben noto per i suoi studi sul sistema penitenziario, valendosi di tutti gli elementi che può fornire il paese — censimento, tavole mediche, possomili, ecc. — ha potuto accertare e consegnare in una *tavola statistica generale* gli accidenti del lavoro avvenuti durante l'annuale periodo dal 1° aprile 1888 al 31 marzo 1889.

I risultati di questa ricerche sono importanti e serviranno a calcolare approssimativamente gli oneri finanziari che la Confederazione dovrà assumere dal giorno in cui la legge predetta entrerà in vigore.

La popolazione svizzera in quel periodo era di 2,852,000 anime. Si sono verificati 21,121 casi di accidenti e disgrazie del lavoro occasionando la morte, o l'incapacità di lavoro per più di sei giorni.

Gli accidenti mortali hanno colpito 1089 individui lasciando 719 minori, 490 vedove o vedovi e 97 padri, madri, avoli di cui i colpiti erano il sostegno.

Gli accidenti e disgrazie seguiti da invalidità (incapacità a qualsiasi lavoro totale o parziale) furono 511. Inoltre si contarono 19,521 casi di malattia (incapacità passeggera del lavoro), che diano un totale di 600,000 giornate di malattia. Supponendo che le indennità da pagarsi dovessero essere totalmente accollate alla Confederazione, essa dovrebbe inscrivere nel suo bilancio annuale per questo titolo due milioni di franchi; il che non è poi qual finimondo che si voleva far credere: dinamite, quando si spendono circa venti milioni per l'esercito e gli armamenti....

I proventi dell'Erario.

Un telegramma da Roma ci ha significato in brevi cenni quali furono i proventi dell'Erario nel decorso mese di dicembre, e mentre per l'addietro si dovette più volte deplorare un più scarso gettito dai vari cespiti di reddito, questa volta ci troviamo di fronte ad una buona plusvalenza dell'introito gabellario, che se pur scemata per un provvisorio minor incasso d'imposta, lascia però ancora un buon margine di circa 2 milioni in confronto del corrispondente mese 1889.

Riferiamo più distesamente le cifre confrontative.

Le gabelle hanno dato	L.	63,694,683 25
cioè in più del corrispondente dicembre 1889	»	1,374,230 51
Le tasse sugli affari hanno data a loro volta nel dicembre 1890	»	16,436,340 63
ed in confronto del dicembre 1889 hanno dato in più	»	1,833,092 38
Le imposte dirette diedero per il mese di dicembre scorso	»	91,202,876 96
ed in meno del dicembre 1889	»	1,000,723 78
Quindi le riscossioni del mese di dicembre 1890 in confronto al corrispondente mese del 1889 presentano un aumento nei due rami delle gabelle e delle tasse sugli affari di	»	8,207,362 79
ed una diminuzione nel ramo delle imposte di	»	1,000,723 78
Resta un maggior introito di	»	2,200,589 01

Un'avvertenza posta in calce allo specchietto del Ministero delle finanze, da cui togliamo queste cifre, avverte che la diminuzione è di carattere eventuale, perchè dipendente dalla ritardata liquidazione di alcune ritenute che nel dicembre 1889 erano già riscosse, mentre quelle dell'esercizio 1890-91 saranno invece introitate più tardi.

In complesso, gli accertamenti di fronte a quelli dell'esercizio decorso a tutto novembre presentavano una differenza in meno di L. 13,994,943 35

a tutto il mese di dicembre questa differenza si riduce a » 11,794,404 94

La deficienza nei prodotti doganali è da attribuirsi quasi interamente alla diminuita importazione dei grani.

Lo scandaloso processo di Tolone

Il sindaco Fouroux alla Corte d'assise per provocazione all'aborto.

Preliminari al dibattimento.

Parigi, 6 gennaio (sera).

(Petit) — La Corte d'assise del Varo si aprirà domani, 7, per lo svolgimento dello scandaloso affare Fouroux, di cui, a suo tempo, vi ho già informati.

L'interesse vivissimo che — per la qualità degli imputati — non solo Tolone, ma tutta la Francia prende a questa triste faccenda, mi incita a tenervene particolareggiatamente edotti ogni giorno. A titolo di preliminare vi riassumerò intanto brevemente il fatto, acciò i lettori possano tener dietro con cognizione di causa al processo.

Siederanno nel banco infame quattro imputati: il sindaco di Tolone, signor Fouroux e tre donne: la signora Jonquières, sua amante e moglie del tenente di marina; la signora Audibert, un'amica intima del sindaco, che lo aiutò nel persuadere la Jonquières all'aborto; infine la signora Giuseppina Laure, la levatrice che si prestò al triste fatto.

***

Nel principio di giugno 1890 la signora Jonquières, che da parecchi mesi — mentre suo marito era in viaggio — era divenuta la *maîtresse* del sindaco Fouroux, si accorse di trovarsi.... interessante.

Notisi che, per maggior sventura, proprio di quei giorni ricevette lettera dal marito, che si trovava allora a Caienna (nella Guiana francese), nella quale in termini dolcissimi le annunziava il suo prossimo ritorno, per restare poi sempre con lei.

La Jonquières confidò la cosa al suo amante.

La situazione non poteva essere più imbarazzante. Occorreva ricorrere ad ogni costo.

Fouroux mise a parte della cosa certa Audibert, una sua confidente per la.... faccenda intima.

Questa gli fece conoscere una certa Laure, levatrice, la quale avrebbe pensato lei a sbarazzare la Jonquières....

Questa, condotta già ricalcitrante dalla Laure, a gran pena si assoggettò alla triste operazione.

La Laure cominciò il suo sciagurato ufficio, ma non riuscì ad altro che ad aggravare d'assai la salute della giovane signora.

A forza di insistenze, Fouroux e la Audibert riuscirono a farla tornare dalla levatrice per una seconda prova.

Ma alla povera signora ripugnava ancora il prestarsi a quell'atto:

— *Grosse je suis* — gridava — *et grosse je resterai.* E piangeva sempre.

Finì per scappare un'altra volta dalla casa della levatrice.

***

Fouroux, chiamato da un telegramma dell'Audibert, ritornò in fretta e furia a Tolone, dove colle buone e colle minacce, e specialmente collo spettro del marito che stava per ritornare, riuscì a persuaderla.....

La Laure fece una terza prova e questa volta il sindaco ottenne il tanto desiderato evento....

La dimani il signor Fouroux e la Jonquières, facendo una passeggiata in mare su di una barchetta, affidavano al mistero delle acque anche un'urna contenente il piccolo feto..... Qualche giorno dopo la levatrice riceveva L. 600, che con altre 400, già versatele precedentemente dalla Audibert, dovevano pagarle la brutta operazione.

***

Il 27 luglio, il tenente Jonquières rientrava in Tolone dopo un'assenza di 26 mesi. Pochi giorni dopo il suo arrivo riceveste una lettera cieca in cui gli si narrava della tresca di sua moglie col sindaco.

Gentiluomo com'era, non volle prestar fede ad una lettera anonima e la bruciò..... Pochi giorni dopo ne ebbe un'altra in cui lo si invitava ad un *rendez-vous* per parlargli di affare gravissimo.

Incontrato per caso Fouroux, gli chiese, mostrandogliela:

— Cosa vuol dire?

— Non ne comprendo nulla. Ma se volete ci andrò io per voi.

— E sia.

Fouroux si recò all'appuntamento e vi trovò la sua confidente signora Audibert. Cosa successe? Si vedrà all'udienza.

Fouroux tornò al palazzo civico a raggiungervi Jonquières, a cui disse di non aver visto persona viva.

Invece dopo pochi minuti irruppe nel gabinetto la Audibert dicendo di voler parlare con Jonquières. Il sindaco li lasciò soli.

— Vostra moglie vi disonora, — disse lei, — bisogna allontanarla da Tolone per evitare uno scandalo.

E gli narrò della tresca col sindaco.

Jonquières, in preda al più vivo dolore ed esasperatissimo, rincasò e prese la moglie a bruciapelo coppe farsi confessare ogni cosa.

Le fu vedere la lettera anonima che gli restava. E la moglie gridò:

— È Fouroux che la detta.

La disonorata sciaffeggiava pubblicamente il sindaco. La cosa fece scandalo in città; Fouroux lasciò Tolone diretto a Parigi. Allora entrò in scena un tenente, Sainte-Colombe, amico della famiglia, al quale la Jonquières aveva tutto confidato.

Esso scrisse al sindaco una lettera violentissima nella quale lo minacciava di scandali gravi se non tornava tosto a Tolone e dar soddisfazione alla famiglia vilipesa.

Fouroux, spaventato, ritornò, ma si recò tosto dal presidente della Repubblica e querelarsi contro il tenente di marina Sainte-Colombe per minaccie.

***

Jonquières, avvertito della querela sporta contro il suo amico, si recò lui pure dal procuratore della Repubblica, e, trovandosi in preda alla più viva agitazione, si lasciò scappare di bocca che il Fouroux non aveva diritto di querelare persone illibatissime come il Sainte-Colombe, poichè aveva sulla coscienza un crimine che lo avrebbe potuto portare alla gogna delle Assise.

Fu, accortosi d'aver detto troppo, soggiunse:

— Badi ch'io era parlo all'uomo e non al magistrato.

— Qui non esiste che il magistrato — rispose l'altro, ed aperi subito un'inchiesta.

La sera stessa spiccava mandato di arresto contro il sindaco di Tolone, che — come già, tempo fa, vi telegrafai — venne arrestato in teatro durante la rappresentazione nella stessa sua loggia sindacale.

Inaugurazione dell'anno giuridico del Tribunale di Torino

Ieri nella sala della IV Sezione del nostro Tribunale ebbe luogo la funzione dell'inaugurazione dell'anno giuridico del Tribunale di Torino alla presenza dei magistrati tutti del Tribunale. Assistevano alla funzione il prefetto e il sindaco di Torino, i presidenti del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e del Consiglio dell'Ordine dei Procuratori, il procuratore generale Fiscilli, il presidente della Corte d'appello Secco-Suardi ed altre autorità.

La sala era affollata da un pubblico scelto di signori e signore.

La funzione era presieduta dal presidente del Tribunale cav. Bonicelli, e il discorso inaugurale fu letto dall'egregio cav. Speckar, procuratore del Re di Torino, il quale, con un discorso degno della sua fama di oratore vigoroso ed efficacissimo, riassumendo i lavori fatti nello scorso anno dal Tribunale seppe con pratiche osservazioni, con deduzioni opportune elevare quell'arido tema di cifre dandogli interesse vivo ed utilità pratica.

« *Brevis esse laboro* — egli esordiva — *obscurus fio.* Coscienza, sollecitudine, queste le mete « che nelle cure giornaliere del mio ufficio premurano e premono anche in questo momento l'animo « mio per la tema di riuscire incresciosa con una « prolissa relazione ».

E dopo un breve esordio passa a dar relazione dei lavori compiuti dal nostro Tribunale durante l'anno decorso.

Affari civili.

Le cause civili e commerciali portate sul ruolo di spedizione ascesero a 2938 comprese 423 rimaste pendenti al 31 dicembre 1889, delle quali 383 in prima istanza e 39 in appello.

Per recesso transazione o cancellazione dal ruolo ne cessarono 518 e sulle rimanenti vennero pronunziate 2096 sentenze delle quali in giudizio di prima cognizione 1930, in grado di appello 878. Ne rimasero pendenti 341; di queste nessuna in attesa della pubblicazione della sentenza. Solamente 514 furono spedite in seguito a rito formale.

Nel precedente anno il totale delle sentenze venne ritenuto a 1850, e così in questo ramo si ha un aumento di 245 sentenze.

Si esaurirono 64 giudizi di graduatoria. Le sentenze di rettifica di atti dello stato civile furono 371, i provvedimenti di volontaria giurisdizione 1202 e le autorizzazioni per trascrizione di statuti di Società commerciali furono 33.

Fallimenti. — I fallimenti, che nel 1889 furono 89, crebbero nello scorso anno a 114, oltre a 4 moratorie, delle quali una finì pure con dichiarazione di fallimento.

Di queste 114 dichiarazioni di fallimento 39 avvennero ad istanza del fallito, 63 ad istanza dei creditori, 10 ad istanza del Ministero Pubblico.

Nell'anno furono chiusi 106 fallimenti, e ne rimasero pendenti 151. Dall'albo furono cancellati 16 falliti con revoca della sentenza dichiarativa del fallimento anche rispetto al procedimento penale.

Nei concordati fu distribuito: dal 50 al 100 per cento in un solo fallimento; dal 35 al 50 in tre; dal 20 al 30 in sedici; dal 20 al 10 in quindici; meno del 10 in sei.

I fallimenti presentarono un passivo superiore alle lire centomila in 13 casi, superiore alle cinquantamila in 17, e un passivo inferiore alle lire diecimila in 47.

La differenza fra l'attivo ed il passivo fu dichiarato superiore alle lire centomila in 6 fallimenti.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (3)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. H.

PARTE PRIMA.

« Sono quasi sempre compensata dai miei sforzi... « Vedo, poco a poco, farsi in lui la calma; la crisi « passa; egli dimentica i suoi dolori e ripendiamo, « almeno per qualche tempo, la nostra vita pacifica, « regolare e dolce... invidiabile forse! perchè abbiamo « la pace del cuore, una larga agiatezza, un nostro « affetto e dei bei bambini che amiamo e che ci « amano... »

La signora di Meicy era a quel punto della sua lettera, quando, ad un tratto, lasciò di scrivere, rialzò la testa e porse l'orecchio col movimento grazioso del cerbiatto che si mette in ascolto.

— È lui — ella disse fra sè udendo il rumore di un passo lento e un po' incerto che veniva verso la camera dove ella si trovava, accompagnandosi con quello del bastone sul pavimento e contro i mobili, che segnala ordinariamente la camminata del disgraziato privo della vista.

La signora di Meicy non s'ingannava; era infatti suo marito che veniva da lei. Colla finezza di tatto e delicatezza di percezione degli altri sensi che la [illegible] benevola anche nei suoi riguardi, accorda al [illegible] di dirigersi perfettamente in tutta la sua [illegible] mai sbagliarsi di un gradino sulle scale, [illegible] nell'appartamento.

Sarebbe [illegible] signora richiese prontamente lo scritto [illegible] incontro al marito colla premura [illegible] più affettuosa.

Il signor di Meicy aprì la porta e si fermò un momento sulla soglia. Marito e moglie si trovarono così, per un momento, l'uno di fronte all'altra; la moglie guardò il marito, il quale non poteva più vederla.

Il conte Ettore di Meicy aveva allora da trentaquattro a trentasei anni, ed era ciò che, in altri tempi, si sarebbe chiamato « un bel cavaliere ». Alto, svelto, elegante, aveva una testa fiera e fine e sul volto un'espressione di nobile dignità con una tinta di tristezza che lo rendeva anche più interessante.

Riparati, per così dire, dal mondo da una muraglia di tenebre, estranei alle passioni, alle commozioni che ci agitano, al sicuro dalle prove che ci rinnovano per noi ogni giorno, i ciechi hanno di rado la fisionomia turbata degli altri uomini. Si direbbe che abbiano già varcato le regioni torbide e tormentate dove soffiano le tempeste, e pare che un riflesso della pace eterna già si rifletta sui loro tratti, che esprimono una immutabile serenità.

Ma così non era del conte Ettore. Violentemente strappato, nella forza della gioventù, ad una sfera di attività dove trovava ad esercitare le sue facoltà brillanti, egli non aveva potuto decidersi a dire un addio eterno. Vi si riattaccava, al contrario, col rimpianto e col desiderio; la sua vita era infinitamente dolorosa, e la sua fisionomia mobile ne riflettevà i tormenti. La fronte di lui, alta e spaziosa, coronata da fitti capelli neri senza alcun filo d'argento, rivelava facoltà intellettuali potenti; si comprendeva tutto ciò che doveva soffrire nel riposo forzato al quale una sventura irreparabile lo aveva condannato.

— Sei qui, Gabriella? — egli disse volgendo la testa dalla parte dove trovavasi sua moglie, con una tale giustezza di direzione che sarebbe stato impossibile avvedersi della sua cecità.

— Sì, caro, sccomi qua! — rispose la contessa.

Ella prese la mano che il marito le porgeva, e, scartando dalla sua strada qualche seggiola sparsa per la camera, lo condusse presso un divano sul quale lo fece sedere, sedendogli anche accanto.

— Dunde vieni, amico mio? — gli domandò con voce dolce come una carezza.

— Sono stato a sentire i bambini a giuocare! — egli rispose con accento d'una malinconia indicibile.

— Sono tanto carini! — fece la signora di Meicy — e ci vogliono tanto bene!

— Sono belli, non è vero? — continuò il conte Ettore.

— Oh! tanto! La bambina sovratutto. Io la adoro; è il tuo ritratto vivente.

— Oh! i cari piccini! Che cosa non darei per... Tacque senza finir la frase; ma la moglie aveva certamente compreso, perchè rispose:

— Non li vedi col cuore? È ancora quello, credilo, la miglior maniera di vedere... perchè ci permette un po' d'illusione, cosa sempre necessaria! L'immaginazione val meglio della realtà!

— Oh! taci, Gabriella! Non cercare di consolarmi! Tu non sai ciò che soffro... tu non puoi saperlo! Nulla, capisci, nulla al mondo, vale la vista di un volto amato... Enrichetta! Mia figlia! pensare che i miei occhi non hanno potuto vederla!... Ho una figlia che non conosco!... perchè fu durante la tua gravidanza che la sventura mi ha colpito. Anche l'altro, il piccolo Paolo, lo amo molto, ma quello me lo ricordo come se lo vedessi ancora! Dicono che diventa sempre più bello, e che ogni mese gli dona una nuova grazia... per lo sguardo degli altri!

— Ah! la prendo, signore! — fece la contessa per cambiar corso alla conversazione; — ella ha voglia di veder tutti... fuorchè me! Già lo sono sua moglie, — ella aggiunse, — e ella è come tutti quanti i mariti!...

Ettore passò la testa di Gabriella e l'appoggiò sul suo petto.

— Oh! cara ingrata! — egli disse baciandola sugli occhi. — Come t'ingannil Se la vista potesse essermi restituita per un istante e se non dovessi rivedere che un solo essere al mondo, saresti tu, Gabriella! tu, cara adorata tu, donna per l'amore, madre per la devozione, figlia per la premura e per la gentilezza... in una parola, tutto per me!

Gabriella prese la mano del marito e, senza parlare, la portò alle labbra, poi ai suoi occhi umidi.

— Eppure — continuò il signor di Meicy — sei in certamente quella che ho meno bisogno di vedere.

— E perchè?

— Perchè ho la tua immagine così bene scolpita nell'anima che la ritrovo ad ogni istante...

— Oh! questo è ben galante... per un marito.

— Galante sa vuoi... ma anche vero!

— Allora, mio povero amico, tu mi renderai ferocemente egoista...

— Tu, Gabriella? È come mai?

— Che vuoi... non avrò più il coraggio di dolermi di una disgrazia che, dandomi per te il prestigio di un'eterna giovinezza, mi assicura nello stesso tempo l'eternità del tuo amore... Rimani sempre cieco... per crederemi sempre bella!

Non sappiamo fino a qual punto quel sistema di compenso potesse soddisfare il signor di Meicy; un sospiro gli sollevò il petto, e non volendo approvare l'opinione della moglie, nè contraddirla, non replicò.

— Che cosa hai in mano? — domandò la contessa, lieta di poter cogliere un pretesto per cambiare discorso.

— Una lettera, lo vedi bene!

— Oh! È per chi?

— Per te.

— Di chi?

— Mi pare che non è a me che dovresti domandarlo! — replicò il cieco alzando le spalle con impazienza.

— Dammela allora...

Ettore esitò un istante e tenne ancora la lettera fra le dita come se gli rincrescesse separarsene.

Finalmente la porse alla moglie.

— Ah! — fece la contessa esaminando prima la scrittura dell'indirizzo, poi l'impronta del suggello. — È della signora Dorville...

— Credi?

— Ne sono sicura! Che cosa vorrà?

— Leggi, e lo saprai!

La signora di Meicy strappò la busta e vide che conteneva due lettere, invece d'una.

Erano tutte e due brevissime, ed ella le percorse coll'sguardo. Un osservatore avrebbe notato in quel momento l'emozione singolare che l'aveva assalita e che la rendeva quasi tremante. Il contenuto tuttavia è nascose in fretta una delle lettere in tasca, conservando l'altra in mano.

— Ebbene? — fece Ettore. — Che cosa ti dice?

— Oh! questo è ben galante... per un marito.

— Galante sa vuoi... ma anche vero?

— Allora, mio povero amico, tu mi renderai ferocemente egoista...

— Tu, Gabriella? È come mai?

— Che vuoi... non avrò più il coraggio di dolermi di una disgrazia che, dandomi per te il prestigio di un'eterna giovinezza, mi assicura nello stesso tempo l'eternità del tuo amore... Rimani sempre cieco... per crederemi sempre bella!

Non sappiamo fino a qual punto quel sistema di compenso potesse soddisfare il signor di Meicy; un sospiro gli sollevò il petto, e non volendo approvare l'opinione della moglie, nè contraddirla, non replicò.

— Che cosa hai in mano? — domandò la contessa, lieta di poter cogliere un pretesto per cambiare discorso.

— Una lettera, lo vedi bene!

— Oh! È per chi?

— Per te.

— Di chi?

— Mi pare che non è a me che dovresti domandarlo! — replicò il cieco alzando le spalle con impazienza.

— Dammela allora...

Ettore esitò un istante e tenne ancora la lettera fra le dita come se gli rincrescesse separarsene.

Finalmente la porse alla moglie.

— Ah! — fece la contessa esaminando prima la scrittura dell'indirizzo, poi l'impronta del suggello. — È della signora Dorville...

— Credi?

— Ne sono sicura! Che cosa vorrà?

— Leggi, e lo saprai!

La signora di Meicy strappò la busta e vide che conteneva due lettere, invece d'una.

Erano tutte e due brevissime, ed ella le percorse coll'sguardo. Un osservatore avrebbe notato in quel momento l'emozione singolare che l'aveva assalita e che la rendeva quasi tremante. Il contenuto tuttavia è nascose in fretta una delle lettere in tasca, conservando l'altra in mano.

— Ebbene? — fece Ettore. — Che cosa ti dice?

Gabriella chinò il capo e st

Fra i falliti figurano per la maggior parte i piccoli negozianti. Vi si notano però un esercizio di banca, una Società Cooperativa fra operai muratori, una Società anonima di imprese di costruzioni, e undici capimastri costruttori impresari.

E qui l'egregio oratore, notando l'esiguità dei dividendi dati per concordato, afferma che « possono « non di rado essere la conseguenza di arti e ma« neggi dei falliti, di colpevoli astensioni dei creditori, « e di negligenza o peggio da parte dei curatori. »

E pur riconoscendo che non si ebbe difetto di curatori diligenti, imparziali in argomento così delicato, vorrebbe l'oratore che il giudice delegato, il quale è un disinteressato conoscitore dell'amministrazione dei fallimento, avesse per legge un potere più ampio dell'attuale di fronte al curatore.

Parlando delle colpevoli astensioni dei creditori, consiglia una diligente ed inesorabile applicazione dell'art. 806 del Codice di commercio, il quale colpisce qual disonesti creditori che stipulano col fallito o con altra persona vantaggi a carico dell'attivo del fallimento. Vorrebbe che i curatori fossero oculati e verídici nelle loro relazioni e che il giudice delegato alla sua volta, usando dell'autorizzazione che a lui viene dal disposto dell'art. 780 del Codice di commercio facesse indagini accurate intorno alla formazione ed alla verifica del bilancio, intorno alle cause ed alle circostanze del fallimento, trasmettendo per ogni fallimento il risultato delle notizie raccolte al procuratore del Re.

I poveri debitori non la pensano certo diversamente dall'egregio oratore, ed hanno ragione di chiederci perchè tanti bei provvedimenti consigliati non si mettano in pratica.

Gratuito patrocinio. — La Commissione provvede sopra 980 ricorsi; ne ammise 708, ne respinse 210. Restano pendenti 12.

Nel 31 dicembre decorso erano pendenti 525 cause povere, e di queste 315 sono in pendenza da oltre un anno.

Nell'anno furono definite con sentenza 53 di tali cause e in esse 42 volte fu riconosciuto il buon diritto della persona ammessa al beneficio della gratuita clientela.

Pretori. — I pretori del circondario pronunziarono 6404 sentenze.

Emisero maggior numero di sentenze le Preture della nostra città. Quella di San Salvatore 1147; quella di Monviso 1115; quella di Dora 961; quella di Po 596; Borgo Dora 574; Moncenisio 459; Borgo Po 432.

Seguono la Pretura di Chieri con 114; quella di Rivarolo con 103; mentre le altre rimasero tutte al disotto del centinaio; sei poi pronunziarono meno di 20 sentenze. Quella di San Benigno ne pronunziò 12.

Consigli di famiglia e di tutela istituiti per nomino di tutori 235; per altri motivi 164, totale dei convocati 429.

Conciliatori. — Totale degli affari presso i giudici conciliatori nello scorso anno 19,985. Le sentenze di questi magistrati furono 4715; cause transatte ed abbandonate 6232, conciliate 8519.

Parte penale.

Giunsero all'ufficio del Pubblico Ministero 6634 denunzie di querele. Di queste, 432 vennero mandate ad archivio non riguardando reato.

Se ne trasmisero al pretore per competenza 882, all'istruttore per il procedimento formale 4422, al Tribunale per citazione diretta 532, per direttissima 159.

Fra queste figurano quelle contro gli scioperanti del primo maggio. E qui l'oratore rivolge una lode meritata a quanti cooperarono al ristabilimento del buon ordine e in special modo agli ufficiali e soldati dell'esercito e dei carabinieri, agli agenti della pubblica forza che con coraggio ed abnegazione affrontarono senza eccedere nei mezzi repressivi e di difesa gli oltraggi e le percosse degli scioperanti, ai magistrati tutti che adempirono degnamente al loro dovere in lunghe udienze per il dibattito delle cause.

Al loro zelo in gran parte si deve se l'inconsulto movimento venne represso rapidamente e non si ebbero a deplorare i guai che pur troppo si temevano dalla cittadinanza.

Il ministro di grazia e giustizia che seguì l'opera dei magistrati della nostra città in quella occasione ebbe per essi parole di encomio.

Ufficio di istruzione. — Nel 1° gennaio 1890 si avevano in giacenza 336 procedimenti relativi a 62 detenuti. Sopravvennero altri 4945 procedimenti; ne rimasero in corso a fine d'anno 166 con 99 detenuti.

Le ordinanze della Camera di Consiglio e del giudice istruttore furono in totale 5292.

Si chiarì che il fatto non costituiva reato in 168, che gli indizi non furono sufficienti per 1055 imputati; fu dichiarata la incompetenza per 75, la prescrizione per 7.

Si provvide coi rinvio al pretore, per competenza, in 35 procedimenti, per minorenni in 1515, al Tribunale, in 763, al procuratore generale in 88.

E qui l'egregio oratore ha parole di lode per l'operosità e lo zelo dei sei giudici istruttori che formano l'ufficio d'istruzione del nostro Tribunale, i quali, fra tanta mole di lavoro, non delegano più i pretori per le istruttorie.

Ella diligenza dell'ufficio d'istruzione ebbe campo d'azione in 17 processi per omicidio tentato, 25 per omicidio consumato, 10 per lesioni personali seguite da morte, 1 per omicidio a scopo di rapina, 167 per bancarotta, delle quali 34 fraudolenta.

Fra questi vi n'è uno relativo alla fallita della Banca Industria e Commercio istruito dal cav. Marsengo, istruttore-capo. Procedimento difficile, intricato, nel quale, oltre alla imputazione di bancarotta fraudolenta, vi hanno altri titoli di reati. Esaurita la responsabilità dei diversi imputati, si dovette per alcuni, dalla Camera di Consiglio, rinviare gli atti all'ufficio della Procura generale per l'ulteriore corso di giustizia.

Tribunale. — Trattò 424 appelli, 11 dei quali interposti dal Pubblico Ministero. L'appello fu dichiarato irricevibile in 46 casi. Confermò la sentenza per 269 imputati; riformò per 205. In 103 casi le riforme furono parziali, in 92 fu diminuita la pena, in 7 fu accolto l'appello del Pubblico Ministero.

Spedite in primo grado 1901 cause, 523 pervenute per citazione diretta, 159 per direttissima, 630 per ordinanza di rinvio.

Il Tribunale pronunziò, in complesso 1725 sentenze in 855 udienze.

Toccando delle specie dei reati più salienti, osserva che vi furono fra i giudicati 19 rapine, 23 falsi, 226 furti aggravati, 200 lesioni gravi, 127 violenze ed oltraggi all'Autorità.

Di 2090 giudicabili 1680 furono condannati, 408 assolti, con una proporzione del 19 per cento.

Per quanto riguarda i minorenni: al di sotto dei 14 anni, 29; dai 14 ai 18, 230; dai 18 ai 21, 280. In complesso 582 quasi tutti maschi e quasi tutti imputati di furto.

Fra i minorenni si nota un doloroso aumento nella delinquenza in confronto agli anni precedenti.

Pretori. — Furono assunti 5909 processi relativi a 6416 imputati.

Le Preture segnano un aumento di affari penali in confronto del 1889. La sola Pretura urbana di Torino pronunziò 4687 (dico quattromila seicento ottantasette). Nel 1889 ne aveva pronunciate 3578.

Di ciò sia resa lode alla intelligente e infaticabile laboriosità del pretore Martini e dei vice-pretori.

Finiti i dati statistici, l'egregio oratore intrattiene l'uditorio con giuste considerazioni sul nuovo Codice penale e sulla sua applicazione pratica.

Dolenti di non poter, per ragione di spazio, seguire l'oratore in queste sue dotte considerazioni diremo solo che toccò efficacemente del tema delle disposizioni della nuova legge sulla pubblica sanità per quanto riguarda l'alimentazione, esortando i magistrati a proseguire nell'opera così bene iniziata contro i disonesti speculatori che alterano ed adulterano i generi alimentari con grave danno della salute pubblica.

L'oratore chiude il vigoroso discorso salutando gli intervenuti alla solenne funzione.

Indi il presidente cav. Bonicelli dichiara aperto il nuovo anno giuridico.

La neve a Firenze e a Genova.
Il mal tempo a Roma.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 7, *ore* 1.30 *pom.* — Da parecchie ore nevica fortemente. La città presenta un carattere insolito e strano sotto tanta neve. La temperatura è mitissima.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 7, *ore* 2.40 *pom.* — Abbiamo avuto oggi la visita della neve, che è scesa assai abbondante. Giunge notizia che ha nevicato assai forte su tutta la riviera fino in Toscana.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, *ore* 9.50 *ant.* — Da due giorni abbiamo una pioggia dirotta. Ieri sera poi una vera burrasca con lampi e fulmini. Il Tevere è molto ingrossato. I lavori di sistemazione furono danneggiati.

***

Intorno al mal tempo di Roma si hanno questi altri particolari:

Un violento acquazzone, accompagnato da un vento impetuoso, si riversò improvvisamente sulla città.

I lampi e i tuoni si succedevano rapidamente con grande fragore.

Vari fulmini sono caduti in città e fuori, ma non si conoscono ancora se abbiano cagionato danni.

Si sa però che un fulmine è scoppiato al Ministero delle poste e telegrafi, vicino al gabinetto del ministro, ove appunto si trovava l'on. Lacava in conferenza col sotto-segretario di Stato allo stesso Ministero on. Compans, e con altre persone.

Tutti i campanelli elettrici si misero a suonare contemporaneamente producendo un grande rumore e mettendo in allarme tutti gli impiegati.

Non si ha fortunatamente a deplorare alcuna disgrazia.

Un altro fulmine cadde sopra un palazzo in via del Tritone, dove esiste la succursale della Casa editrice Roux e dove abitano parecchi giornalisti.

Il fulmine, strisciando lungo il tetto, ha liquefatto una parte della grondaia.

Lo scoppio del fulmine produsse un grande spavento fra gli inquilini del palazzo, che si affrettarono ad abbandonare le rispettive abitazioni.

Tutto però si limitò allo spavento.

Stasera moltissime vie sono allagate, e l'acqua ha invaso pure i sotterranei del palazzo Bocconi.

Un altro fulmine è caduto sul palazzo della Propaganda Fide, ma si crede che non abbia recato alcun danno.

Il Tevere cresce rapidamente, e si teme che possa straripare.

I funerali delle vittime del « Vesuvio. »
Un altro morto.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), *ore* 7, 3.5 *pom.* — Quest'oggi ebbero luogo i funerali delle vittime del *Vesuvio*; essi riescirono imponenti nonostante che facesse freddissimo. Il corteo mosse alle ore 10 dall'Ospedale Militare, traversando l'arteria principale della città e dirigendosi alla camera mortuaria.

Sui due cacri vi erano dodici corone con ricchi nastri; a lato vi erano i fuochisti del *Vesuvio* col macchinista Schiattoni, l'unico che si sia salvato miracolosamente.

Dietro il carro seguivano rappresentanze di ogni Arma. Il ministro della marina Brin telegrafò a Lovera di Maria, ammiraglio, incaricandolo di rappresentarlo ai funerali.

Si notavano inoltre il prefetto, il sindaco, il generale di divisione, numerosissimi ufficiali e due Associazioni di studenti con bandiera.

Commoventi furono le parole dette dall'ammiraglio Lovera al cimitero e quelle del cappellano militare.

— Ieri a sera è morto il fuochista Agazzio di Cosenza; oggi il macchinista Becchi versa in uno stato gravissimo.

Gli altri feriti continuano a migliorare.

Domani mattina avranno luogo i funerali del fuochista Agazzio.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — Il fuochista Cjaramitaro, ferito nell'accidente del *Vesuvio*, è morto oggi. La squadra, scortò il *Vesuvio*, parte domattina.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, *ore* 1 *ant.* — Il fuochista del *Vesuvio* Giuseppe Ciaramitana di Napoli morì dopo mezzogiorno all'Ospedale Militare fra gli spasimi più atroci. Non si faranno a questi i funerali come per le altre vittime.

NOTIZIE ITALIANE

PIACENZA. — **Galoppo e battaglia di campanile.** — Scrivono da Bettola:

È successa una vera battaglia, domenica, a corrente, a Brugneto, frazione del Comune di Perriera. Per causa di campanile e per questione di donne si scosse una gravissima lite fra i valligiani di due frazioni della parrocchia; vennero dall'una e dall'altra adoperati rivoltelle, pugnali, pistole e martelli. Un contadino ricevette una palla nel petto e versa in pericolo di vita; un altro è ferito gravemente di pugnale. Si sono fatti sette arresti dunque e tre feriti.

MILANO. — **La Scuola professionale tipografica.** — Il Consiglio direttivo di questa Scuola avvisa che fino al giorno 10 corrente è aperta nei nuovi locali della Scuola (via Monforte, 15) l'iscrizione ai corsi tecnici per compositori e ai corsi per impressori, nonchè ai corsi d'italiano, francese e disegno.

Le lezioni hanno luogo dalle 8 1/2 alle 10 pei mesi di gennaio e febbraio.

Con quest'anno la Scuola professionale tipografica, mediante l'appoggio del Ministero della pubblica istruzione e della Giunta municipale milanese, apre anche uno speciale *corso di correzione*.

Lo scopo è di provvedere alle tipografie correttori e proti capaci di curare le pubblicazioni perchè queste riescano commendevoli dal lato tecnico e letterario, non scapitando nel confronto colle edizioni straniere. Le domande di iscrizione vanno tutte dirette al Consiglio direttivo della Scuola.

VERONA. — **Un curioso sciopero di bottegai.** — Un bel castello è avvenuto in questi giorni a Bardolino, la cui popolazione si è trovata alle prese colla fame, essendosi tutti i bottegai ben tappati in casa, rifiutandosi di vendere generi alimentari a chicchessia.

Col 1° gennaio gli esercisti del Comune dovevano essere condotti a dazio-consumo, e la condizione del quinquennio 1891-95 era stata affittata al funzionario signor Marco Bonelli, il quale aveva mandato sul luogo un suo agente. Ma, non si sa cosa non sia, l'indomani dell'arrivo dell'agente tutti gli esercisti rimasero chiusi, anzi taluni proprietari avevano addirittura levate le ditte.

Gli abitanti, che dovevano provvedersi dei generi alimentari, battono alle botteghe, chiamano gli esercenti, ma le porte rimangono chiuse e gli esercenti fanno i sordi.

Il giorno seguente la brutta storia si ripete. Nessun esercente apre, sicchè la popolazione non sa a chi ricorrere per mangiare.

Finalmente gli esercenti fanno sapere che temendo delle accessive severità da parte dell'agente del signor Bonelli, hanno deciso di tener chiusi i loro negozi.

Avvertito di ciò il Bonelli, questi, che se è un funzionario severo è altrettanto giusto, rimase calmarli, e si spera che fra qualche giorno gli esercisti vengano riaperti.

NOVARA — (Nostre lett., 7 gennaio) — (Grosso). — **La linfa Koch.** — La inoculata di ieri l'altro ebbe leggere reazioni. Era, come vi scrissi, affetta da esulite tubercolare al collo, e non ebbe dopo l'inoculazione nessun risentimento alla glandole del collo ammalate.

Oggi venne inoculata una ragazza scrofolosa con raccolta tubercolare intracranica. Essa era già stata operata da trapanazione dall'osso temporale destro. A quanto ne dicono i medici, questo caso ha un'importanza speciale non solo dal lato curativo, ma anche dal lato diagnostico.

— **Al Consiglio comunale** vi fu un'adunanza abbastanza interessante relativa all'aliquota sulla fondiaria. Il Consiglio nella discussione del bilancio aveva mantenuta l'aliquota come l'anno scorso e stanziata una somma a calcolo di L. 115,000, con aumento cioè di L. 5000 a motivo della revisione fabbricati. Ma dall'autorità superiora non fu approvato questo articolo del bilancio perchè, si osservò, non può il Consiglio fissare l'aliquota. Essa viene fissata poi in base alla somma stanziata. Perciò il Consiglio e la Giunta si divisero in due parti. Chi voleva mantenere la sovrimposta in 115,000 lire con certezza di diminuzione dell'aliquota, chi la voleva portata a 124,000 con moltissime probabilità di aumento. Viva fu la discussione, e trionfarono quelli che erano per le 115,000 lire, e tra questi il sindaco che in questa questione staccossi da varii colleghi della Giunta. Il sindaco fu quegli che fece pendere la bilancia in tal senso essendo stata la proposta approvata con 17 voti contro 16.

Elezioni commerciali complementari.

Ieri, come avevamo annunciato, si è riunita la Commissione di scrutinio per la elezioni complementari commerciali seguite domenica, 4 corrente.

Ecco il risultato di 124 sezioni di cui 3 deserte. Mancano i risultati di 2 sezioni, cioè Azeglio e Condove. Elettori inscritti n. 17,128, votanti 4636.

Locarni 3748 — Tivoli 3598 — Trombotto 3089 — Rossi 2889 — Rizzetti Carlo 2785 — Canuna 2720 — Abrate 2699 — Bolzati 2611 — Anzilla 2385 — Rizzetti Spirito 1932 — Orilia 1791 — Parodi 1597 — Mella 1415 — Giretti 1346 — Garia 1034 — Rosa 957 — Beltramo 747 — Maggia 479 — Franco 388

ARTI E SCIENZE

La morte di Luigi Capranica.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7, *ore* 11,55 *pom.* — Questa sera è morto il marchese Luigi Capranica, l'illustre autore di romanzi storici.

Il povero marchese Capranica era stato fieramente colpito nei suoi affetti più teneri or non è molto: gli era morta una figliuola bella e gentile. Quando si è vecchi e ogni conforto e ogni tenerezza si concentrano nella giovinezza dei figli, si ha bisogno, per vivere, della loro vita. Forse la morte di quella gentile fu l'ultimo colpo alla deperita salute di Capranica. L'annuncio di questa nuova sventura colpirà di vivo dolore quanti in Italia hanno in onore le lettere, l'arte e la patria. Perchè nel Capranica scomparve un perfetto gentiluomo, un provato patriota dei pari che un romanziere e drammaturgo popolare.

Luigi Capranica viene da quel patriziato romano il cui nome ha riempito tutto il mondo. Nacque a Roma nel 1821 dal marchese Bartolomeo Capranica e da Flaminia dei principi Odescalchi. Fece i suoi studi nel Collegio di Propaganda Fide. I genitori desideravano che vestisse l'abito ecclesiastico, ma egli non volle saperne, e nel 1844 entrò, come la maggior parte dei giovani patrizi romani, nel Corpo delle guardie nobili pontificie.

Uno de' suoi primi lavori fu il dramma: *La congiura dei Fieschi* recitato da dilettanti al teatro Metastasio davanti a scelto pubblico di patrizi romani e diplomatici, tra i quali si trovava anche Pellegrino Rossi, allora ministro di Francia. Pio IX fece chiamare il giovane autore per congratularsi con lui dell'esito ottenuto. Il medesimo dramma fu poi recitato dalla Ristori, che allora faceva parte della Compagnia Domeniconi.

Seguì il *Francesco Ferruccio*, che fu pure recitato dalla Ristori insieme col Salvini il 15 novembre 1848. Quella mattina una mano scellerata aveva ucciso Pellegrino Rossi. Era poca gente in platea; ma quei pochi, quando il Ferruccio muore gridando: « Vivà la Repubblica! » fecero eco.

— *Viva la Repubblica! Viva la Repubblica!* — gridò il pubblico entusiasmato.

La censura (allora il Governo teocratico non avrebbe fatto buon viso alle dottrine del Lavigerie) ordinò all'autore che alla replica il personaggio del Ferruccio gridasse invece: « Viva la patria! » Il Salvini obbedì, ma il pubblico, a quel punto, tornò a gridare: *Viva la Repubblica!*

Due giorni dopo il Papa fuggiva a Gaeta; il Corpo delle guardie veniva provvisoriamente disciolto; e il Capranica, vestita la divisa della guardia nazionale, combatteva lo straniero a Porta-San Pancrazio. Così gli inizi della sua carriera furono: « il dramma e le armi per la patria e per la libertà. »

Ristabilito il Governo pontificio, il Capranica fu incarcerato ed espulso dalle guardie cobili. Emigrò allora a Venezia, dove rimase dodici anni.

Pubblicò un volume di versi: *Veglie d'amore*. Un altro dramma, *Vittorea Accoramboni*, ebbe esito infelice. Allora si dedicò al romanzo storico per gli incitamenti di una donna gentile e pel consiglio dell'amico suo D'Azeglio, il quale, richiesto, gli rispose di fare il romanzo storico, seccocchè le donne italiane imparassero almeno col romanzo la storia della patria.

Così la nostra letteratura si arricchì di pregievoli romanzi come *Giovanni dalle Bande Nere* — che fu il primo e fu dedicato al D'Azeglio, — *La Congiura di Brescia* e *Fra Paolo Sarpi*. Espulso nel 1859 dalla Polizia austriaca, la quale vedeva in lui uno spirito troppo liberale e innamorato delle glorie della patria, Luigi Capranica andò a stabilirsi a Ferrara, dove rimase fino alla pace di Villafranca. Tornato a Venezia, fu eletto presidente del Comitato segreto, e vi rimase un anno. Nel 1861 fu nuovamente espulso e andò a stabilirsi a Milano, dove poi abitò quasi sempre avendo scelto ivi il suo domicilio, e dove è morto.

Venuto in seguito: *Maschere Sante*, edito nella prima edizione col titolo di: *I misteri del biscottino*; *La festa delle Marie*; *Donna Olimpia Pamfili*; *La contessa di Melzo* e il *Papa Sisto*. Tutti lavori nei quali si vede che l'autore, fornito di molta dottrina storica e fedele assai alla storia, abbia inteso di imitare un po' il Manzoni, un po' il D'Azeglio, un po' anche il Guerrazzi, per certi riguardi, il Dumas padre. Che il Capranica possedesse in alto grado quella che si dice l'arte di farsi leggere, non crediamo; però molti dei suoi romanzi storici non mancano di interesse e rivelano un elevato senso artistico. In Capranica artista c'era sempre il Capranica gentiluomo.

Nel 1878 egli aveva sposato una contessa d'origine polacca. Viveva, come dicemmo, a Milano, dove era amato e riverito da quanti le conoscevano di persona. In lui scompare un altro della vecchia schiera, quella schiera che, sia detto con frase semplice, ha fatto l'Italia. Dia la patria onor di fieri e di memoria ai figli che le furono devoti.

Rigoletto e Sieba al Regio. — Questa sera adunque, come fu più volte annunziato, va in iscena al nostro teatro Regio (lettera *B*) il *Rigoletto*. Quanto al ballo *Sieba*, che si riprodurrà crediamo per la terza volta al nostro teatro Regio, non sarà inopportuna ricordare che esso fu composto dal Manzotti espressamente per le nostre scene. Si può dire anzi che con *Sieba* furono dischiuse al Manzotti le porte dei maggiori teatri. Fino allora il Manzotti aveva riportati vari successi, alcuni dei quali clamorosi — esempio *Pietro Micca* —; ma erano stati successi in teatri secondari, oppure, se i balli erano stati riprodotti in teatri primari, ciò era avvenuto per ripiego.

Nella quaresima del 1877 il Manzotti riprodusse appunto *Rolla* al Regio. Il ballo incontrò le generali simpatie del pubblico, ed in seguito al successo di *Rolla*, l'impresario, Giovanni Depanis, diede al Manzotti l'incarico di comporre un ballo nuovo che prima doveva essere *Dante*, poi *Dalla terra alla luna*, finalmente fu *Sieba*.

La prima rappresentazione ebbe luogo l'8 gennaio 1878, cioè tredici anni giusti dalla attuale riproduzione che coincide nell'identico giorno. Si rappresentava in quell'anno il *Don Carlo* di Giuseppe Verdi, e siccome i tagli nello spartito erano ampiamente proibiti, e nessun altro spartito era ancora allestito, così si dovette incominciare lo spettacolo alle 6 1/2 pomeridiane! All'alzar della tela, i palchi e le poltrone erano vuoti; non la platea e la piccionaia erano già abbastanza popolate. La prima ballerina di rango italiano, che rappresentava la Regina delle Perle nel terzo atto dell'opera, ebbe la felice idea di ammalarsi improvvisamente: il che permise di omettere i ballabili del *Don Carlo*, il solo pezzo omesso, vale a dire un quarto d'ora di tempo guadagnato.

Il ballo incominciò verso la mezzanotte e durò sin verso l'una e mezzo sette ore diffilate di spettacolo. Il successo dei primi quadri fu splendido; ma andò scemando mano mano, in gran parte per l'eccessiva stanchezza del pubblico. Verso la fine, come se ciò non bastasse, sopravvenne un comico incidente. Nella gran marcia, che doveva essere, e che fu in seguito, uno dei clou dello spettacolo, un cavallo aspettò di trovarsi proprio nel centro della scena per permettersi una certa licenza che non importa specificare. Quindi, un accorrere di *grandi del Regno* e di *magnati* a riparare sullo scopo all'inconveniente, risate nel pubblico ed una interruzione nello spettacolo. La interruzione fu breve, ma l'entusiasmo sperato si cambiò in ilarità. Il pubblico rideva e non si curava più di applaudire.

La rivincita non poteva mancare la dimane; ma la dimane era il 9 gennaio, e come un fulmine giunse, verso le due in Torino la notizia della morte di Vittorio Emanuele II. Il teatro rimase chiuso per una settimana, e quando si riaprì le preoccupazioni del pubblico erano di ben altra natura.

Riprodotto nel 1879 alla Scala, *Sieba* vi riportò quel successo completo che in altre circostanze avrebbe riportato a Torino. Ma il Manzotti, trattandosi della scelta di un teatro per un suo nuovo ballo, naturalmente preferì la Scala di Milano, in cui la sorte gli aveva meglio arriso. Il nuovo ballo fu *Excelsior*.

Nel 1881 la coppia danzante in Torino era composta della prima ballerina Pierotti e del ballerino Pini; prima mima la Pagliери. Degli esecutori d'allora uno solo partecipa ancora all'attuale riproduzione, il Milanesi-Pierra.

Auguriamo allo *Sieba* stavera una splendida accoglienza: il ballo è bellissimo, è riprodotto — ci si assicura — senza risparmio, e poi, in fin dei conti, si tratta quasi di una cosa nostra se lo Stato Civile non falla.

Surprise-Party. — A proposito della prima rappresentazione di questa commedia di Bisson dobbiamo premettere una dichiarazione. Domenica scorsa noi ricevevamo un biglietto dalla segretaria della Compagnia Falconi con cui ci si pregava di annunziare per ieri sera l'andata in iscena della *Surprise-Party* in occasione delle cosidette *Serate di famiglia*, e noi volentieri abbiamo aderito a quella preghiera. Nessuna rettifica ci pervenne in seguito, epperciò ieri replicammo l'annunzio della *serata di famiglia* e della nuova commedia. Sapevamo di fare con questo annunzio un favore a tante signorine specialmente, che causa l'attuale perversitimento dell'arte drammatica importatoci con le *pochades* francesi sono bandite dal teatro, e sapevamo altresì di far cosa gradita alla Compagnia Falconi, che recitò quasi sempre davanti ad un pubblico scarsissimo; ma quale non fu la nostra sorpresa nel trovarci iersera di fronte ad una delle solite *pochades* tutt'altro che adatte ad uno spettacolo di famiglia?

Come vedono i lettori, non abbiamo colpa di tutto ciò. Quanto al valore della commedia ed all'esecuzione abbiamo poco da dire. Surprise-Party è una *pochade* mal riuscita, basata sul comodo ma oramai visto argomento del divorzio; e poi infarcita di tante sciocchezze, che vorrebbero essere tratti di spirito, da mettere in dubbio la paternità del Bisson, ed è tradotta orrendamente. — E la parola.

L'esecuzione — dobbiamo dirlo — fu inferiore alla generale aspettazione; essa risentiva la fretta, da parte della Compagnia, di mettere in iscena un lavoro nuovo. Soltanto la signora Boetti-Valvassura, il Bertini, il Farrini se la cavarono abbastanza bene.

I Barbarò a Roma. — Il nostro corrispondente ci telegrafa da Roma, 8, ore 9,30 ant.:

« Ieri sera al Valle, dove recita la Compagnia di Ermete Novelli, i *Barbarò* di Gerolamo Rovetta hanno avuto un lieto successo. L'autore è stato chiamato sette volte al proscenio. L'esecuzione da parte del Novelli e della Compagnia, ottima. Assistevano la Regina. »

La *Cavalleria Rusticana* a Genova. — Ci telegrafa il nostro corrispondente genovese in data 8, ore 1 ant.:

« Iersera al teatro Carlo Felice la *Cavalleria Rusticana* del maestro Mascagni ebbe un successo buono ma non entusiastico. Il teatro era splendido per concorso di pubblico.

« Furono replicati la « Siciliana » in principio dell'opera, l'intermezzo sinfonico e l'addio di Turiddu. I cori furono zittiti. Piacquero la signora Rosnati (Santuzza) quantunque ricerchi troppo gli effetti, ed il tenore Vignas, che furono applauditi in vari punti; piacque meno il baritono.

« Buona l'orchestra, che ebbe tre chiamate. Non mancarono però in teatro la solita *claque* irritante. »

Un concerto rimandato. — Il secondo concerto orchestrale Foresio doveva aver luogo l'11 andante nella sala delle scuole Trova; siccome per quel giorno le sale non erano disponibili, il signor maestro Fornaris aveva fissato il 18 andante; però, ricorrendo in questo giorno l'anniversario della morte del compianto principe Amedeo, il secondo concerto fu fissato definitivamente pel giorno 25 andante.

Una commedia di Edoardo Calandra a Milano. — Il nostro corrispondente (*agb*) ci telegrafa da Milano, 7, ore 11,30 pom.:

« Questa sera, al teatro Manzoni, la Compagnia Marini ha rappresentata la commedia in 4 atti di Edoardo Calandra: *Ad oltranza*. Il pubblico si conservò eccessivamente freddo e dirsi quasi ostile durante i due primi atti.

« Gli artisti (perchè l'autore era assente) ebbero due chiamate al terzo atto, e tre al quarto. Il lavoro si replica. Si giudica che questo del Calandra, ancorchè gli siano mancati gli elementi del successo incontrastato, sia un forte lavoro di buona arte moderna, discutibile, ma degno di molta considerazione. Si notavano fra i plaudenti il Giacosa e il Verga. »

Il matrimonio. — Gli editori L. Roux e C. pubblicheranno il 10 corrente il decimo volume della *Biblioteca del Cittadino Italiano*, che tratta del *Matrimonio*. Ne è autore l'avvocato Augusto Ferrero, il quale ebbe cura di esporre nella forma più semplice e più chiara quanto concerne l'importante istituto del nostro Codice civile. Come gli altri, il volume *Il matrimonio* sarà posto in vendita al prezzo di centesimi 50.

CRONACA

Tiro a segno nazionale. — La Presidenza della Società di Torino avvisa i signori soci già inscritti negli anni precedenti e che non presentarono la loro dimissioni prima del 30 settembre u. s. che il termine utile per il pagamento della tassa annua per l'anno 1891 scade con tutto il 28 febbraio.

Si pregano quindi i soci a voler eseguire il pagamento della tassa, presso la Tesoreria municipale o presso l'ufficio di segreteria, avvertendo che fino a tale epoca un incaricato della Società si recherà al domicilio dei soci per l'esazione delle tasse che non fossero ancora versate.

Il Gran Veglione Studenti-Sartine. — L'antico e ben conosciuto Comitato dei 15 studenti ci comunica:

« Tutta la gioventù balda e generosa è convocata la notte del 18 gennaio al Gran Veglione Studenti-Sartine, che quest'anno acquista un'importanza speciale, perchè l'introito andrà tutto a favore della Cassa di beneficenza dell'*Associazione Universitaria Torinese*.

« Basterebbe questo solo riguardo a rendere obbligatorio il veglione per tutti coloro che sdegnando di farsi partigiani della mussoneria stolta e brutalizzata, malata di sbadiglio-cronico, amano godersi un po' di *vie bohémienne* e francamente vorremo il loro vile metallo a favore di una Cassa di beneficenza.

« Ma non si dimentichi il vecchio adagio:

Quadamnus igitur
Juvenes dum sumus,

in questi tempi in cui pare che si abbia vergogna di essere giovani, e quantunque si sappia che ogni età ha i suoi diritti.

« E vi ha di più. Chè il Comitato ha fatto le cose per bene; ed i numerosi e ricchissimi premi stabiliti sono la più bella garanzia che il fortunato veglione corrisponderà come al solito a tutte le aspettative.

« Sappiamo da fonte certa che è assicurato l'intervento di elegantissime mascherine, e di una Rappresentanza militare. Intanto avvertiamo che buon numero di palchi è già stato accaparrato, e quindi gli amatori sollecitino le loro richieste alla sede dell'Associazione Universitaria Torinese, via Carlo Alberto, N. 24, piano nobile, dalle ore 5 alle 6 1/2 e dalle 9 alle 10 pom. di ciascun giorno.

« I signori palchettisti del teatro Scribe che vorranno fare un'opera di beneficenza sono vivamente pregati dal Comitato di mandare la chiave del loro palco alla sede dell'Associazione Universitaria. »

Alleanza Cooperativa Mutua. — Questa sera giovedì, nella sala dell'Alleanza Cooperativa Mutua fra impiegati, contabili e scritturali, avrà luogo uno spettacolo drammatico-musicale con la *Lena del Ricevitore*, commedia-vaudeville di F. Ilarelli, ed il monologo *Il Naufrago* di F. Coppée. Terminerà il trattenimento con le consuete danze famigliari.

Rinvenimento di un braccialetto. — Alcune sere fa un giovane lavorante presso la Ditta Cauda e Oravero, in via Roma, n. 30, transitando in via Po, rinvenne presso i portici un braccialetto d'oro con pietre preziose. Chi l'ha smarrito può recarsi alla sopranominata Ditta, presso la quale l'onesto giovane l'ha consegnato.

Ladri di pacchi postali. — È assioma vecchio che l'occasione fa l'uomo ladro; non pertanto è doloroso il dover affermare che l'istinto del furto sia così generale nei bassi strati sociali della nostra città, da dover star sempre con tanto d'occhi spalancati per non venir derubati. Ieri mattina, verso le 5, ora in cui le vie sono quasi deserte, poichè non si riscontra che qualche operaio che va al lavoro o qualche bigotta che si reca alla prima messa, due carrettoni carichi di pacchi postali partivano dalla stazione di Porta Nuova diretti all'ufficio centrale delle poste. Questi carri sono sempre scortati da due impiegati: ma siccome avevo nevicato e le vie erano rese sdrucciolevoli, i due procaccia postali erano andati per un momento ad aiutare il conducente a sostenere i cavalli che minacciavano di cadere. Bastò questo solo momento — sul corso Vittorio Emanuele — perchè uno o più ignoti ladri, rubassero da uno dei carrettoni un sacco contenente otto pacchi postali diretti a persone della nostra città. Manco a dirlo, di questi pacchi come di altri il rubò non si ebbe più nuova.

Due fuochi fecero nella scorsa notte ignoti ladri. Costoro tentarono introdursi prima nell'abitazione del signor Rolando Giovanni, in via Napione, N. 29, e poi nel negozio di commestibili tenuto da certo Crosetti Vincenzo in piazza Emanuele Filiberto, ma per la resistenza delle porte e disturbati dai passanti dovettero desistere dall'intento criminoso. Fu creduto che i ladri abbiano corso rischio di venir sorpresi sul fatto, poichè nella fuga abbandonarono alcuni ferri del loro mestiere.

Spettacolo di biancheria. — Certa Pentenero Carolina, abitante sul corso Regina Margherita, N. 184, ieri uscì di casa e non si trattenne fuori che poco tempo. Ebbene, bastarono quei pochi istanti per porgere occasione a ladroncoli rimasti ignoti di introdursi nell'alloggio mediante chiave adulterina, rubarono diversi effetti di vestiario e qualche oggetto d'oro per una cinquantina di lire complessivamente e quindi se la svignarono.

Il fuoco in un sotterraneo. — Verso le ore 6 3/4 pom. di ieri si manifestò un principio d'incendio in un sotterraneo nella chiesa di San Massimo. Accorsero pompieri e guardie municipali della sezione Borgonuovo che in breve spensero le fiamme. Il fuoco si era appreso ad un mucchio di tappezzerie usate e carte di rifiuto per cui il danno è di lieve conto.

I pericoli degli scaltrimi. — Nel pomeriggio di ieri certa Sordello Carolina, d'anni 65, abitante in via San Dalmazzo, N. 10, piano terreno, mentre tendeva uno scaldino sotto i piedi le si accesero le vesti addosso e si ebbe gravi scottature in diverse parti del corpo. Accorsero i vicini alle sue grida, spensero le fiamme, indi la accompagnarono ad una guardia municipale sopraggiunta, che l'accompagnò all'Ospedale di San Giovanni.

Morte improvvisa. — Allo stesso Ospedale un'altra guardia municipale accompagnò ieri verso le 4 certo Perotti Secondo, d'anni 70, fiaschino pubblico, il quale era stato sorpreso da male improvviso nella via Santa Chiara. Ma il povero vecchio appena giunto all'Ospedale cessò di vivere.

Non camminate sui binari. — Stamane verso le 8 1/2 poco mancò che piazza Vittorio divenisse teatro di una seria disgrazia. Nel mentre che il carrozzone N. 26 della Società Torinese delle tramvie attraversava a corsa accelerata la detta piazza un individuo, che si trovava sul binario non udendo nè il rumore del veicolo, nè i reiterati avvertimenti del cocchiere, si lasciò investire dai cavalli, che lo gettarono violentemente a terra.

Per fortuna il carrozzone non potè toccarlo, e tutto il male per lo sconosciuto si ridusse ad un po' di spavento.

Arrestati. — Ferrero Alessandro, d'anni 24, perchè autore del ferimento grave in persona del pregiudicato Gallo Emilio, pannattiere, di cui ieri abbiamo fatto cenno in cronaca; **Mensio Umberto**, d'an

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (14)

VENDETTA

ROMANZO
DI
MARIE CORELLI

CAPITOLO IX.

Mi alzai per tempo, l'indomani, sempre più deciso circa il mio progetto, e pronto ad eseguirlo. M'incamminai verso il cimitero, portando meco una lanterna, un martello e dei chiodi. Il luogo era perfettamente solitario; entrai nel sepolcreto per la via segreta per cui ne ero uscito. Rivedendo la scena delle mio angoscie passate, pensai di quanto le superava la tortura morale del presente! Andai diritto alla bara che conteneva il tesoro e vi presi tutta la cartamoneta e titoli di rendita che vi si trovavano. Li nascosi nei miei panni qua e là. Poi con gli arnesi che avevo portato accomodai il legno dov'era, gonfiato e inchiodai il coperchio per modo che sembrava non essere stato aperto mai. Il mio lavoro fu presto terminato, poichè avevo gran premura. Volevo allontanarmi da Napoli per un po' di tempo e desideravo di partire il giorno stesso. Prima di uscire guardai il mio cataletto, incerto se dovessi accomodare anche quello... No... era meglio lasciarlo com'era... Servirebbe più facilmente al mio disegno. Mi arrampicai fuori del sotterraneo appena ebbi terminato la mia faccenda, e ricoprii l'apertura per modo che nessuno la potesse sospettare, poi mi avviai al molo. Quivi rasentai che un barco siciliano stava per salpare verso Palermo. Andai in cerca del padrone. Era un bel tipo di marinaro, bruno, allegro, dai denti bianchi. Consentì a prendermi a bordo mediante una somma assai modesta.

Si fece vela verso la nova. Il cielo era sereno, l'aria abbastanza fresca. L'onda batteva, lievemente increspata, contro i fianchi della piccola nave, mormorando forse antiche storie, descrivendo i banchi di corallo, le foreste di alghe che sono nel fondo del mare, i pesci meravigliosi che vi guizzano silenziosi, le conchiglie dai vividi colori, le creaturine fragili fatte di spuma e fantasticamente conformate che si sciolgono al contatto dell'aria, tutte insomma le meraviglie del grande abisso.

L'onda ciarliera sembrava parlarmi anche delle donne, delle belle donne, sepolte nell'elemento infido come loro, sbalestrate qua e là dalla tempesta, divorate dai mostri marini. Seduto sul ponte, guardavo le acque limpide, e nella loro trasparenza azzurra mi si affacciava la mia perfida Nina, distesa sulla rena gialla; i capelli d'oro le fluivano intorno, le mani bianche cercavi chiuse nell'ultima agonia, e le labbra livide non ridevano più... Era bella a quel modo, più bella di ieri sera nelle braccia di *quell'altro!*... Mi sentii toccare sulla spalla, alzai gli occhi: era il padrone che, sorridendo, mi porgeva una spagnoletta.

— *Fussia* fuma? — mi disse con cortesia.

Accettai la spagnoletta e gli risposi:

— Perchè mi chiamate *Signoria*? Sono un pescatore di corallo.

Scrollò le spalle, mi fece un inchino, e sorridendo più che mai, proseguì:

— Sicuro! Sicuro!... Come piace a Vossignoria... Ma! — e fece col manto un atto espressivo.

— Che volete dire? — gli chiesi bruscamente.

Il siciliano posò l'indice della sua mano abbronzata sul mio polso.

— Eh! quelle, scusate, non sono mani da pescatore di corallo!

Era vero; la forma e il colore delle mie mani mi tradivano. Per fortuna, l'arguto padrone era il solo che avesse osservato il contrasto. Per un momento mi sentii imbarazzato, poi lo guardai francamente negli occhi, e, accendendo la spagnoletta, gli dissi con calma:

— E con ciò, compare?

Fece colla mano un gesto di scusa.

— Con ciò... *Fussia* non ha nulla da temere. Io sono prudente... Parlo molto, ma solo dei fatti miei. Voi sapete quello che vi fate... e basta! Dalla vostra faccia si vede che avete sofferto. Dio mio! c'è tanto da soffrire quaggiù! O è l'amore, — e si mise a contare sulle dita; — c'è la vendetta; ci sono le liti; c'è la perdita dei quattrini; tutte robe che fanno partire per tutti i tempi e a tutte le ore. Eh! lo so! lo so! *Fussia* c'è fidato dal mio barco, ed io sono pronto a servire *Fussia*...

Si tolse il berretto e mi fe'un saluto pieno di simpatia. Gli stava cominciando la mano; avevo trovato un amico.

Il buon uomo mutò discorso:

— È buono il mio tabacco, n'è vero?

— Eccellente!

— Sfido io! è di prima qualità. Chi me l'ha dato non fuma mica robaccia. Se sapeste che gran signore è Carmelo Neri!

Strano capriccio del destino, che sempre mi faceva incontrare le tracce del malandrino famoso! Prima m'imbattevo nel suo tesoro; ora fumavo il suo tabacco!

— Lo conoscete dunque costui? — chiesi con vivo interesse.

— Altro! lo conosco come conosco me stesso. Aspettate... due mesi... sì, due mesi fa, egli stava qui a bordo del mio barco. Ecco come andò: ero a Gaeta; mi venne a trovare, e mi disse che i carabinieri lo cercavano. Mi volle dare dell'oro, oh! quanto oro! non ne vidi mai tanto, perchè lo portassi a Termini, di lì andrebbe ad uno dei suoi luoghi, al Montemaggiore. Aveva meco la Teresa; io ero solo sulla nave, i miei uomini erano andati a terra. « Tu m'hai a portare a Termini, e io ti darò tanto; se dici di no, ti sego la gola. » Bello, eh? Ah! ah! ah! Gli risi in faccia; feci accomodare la Teresa sul ponte, le diedi una bella pesca, poi risposi: « Santito, Carmelo mio, non mi state a minacciare! Voi non mi ammazzerete e io non vi tradirò. Siete un malandrino, e che malandrino, Madonna mia! Però se non foste così lesto con il coltello, non sarebbe poi tanto peggiore degli osti ». (Lo sapete, signorino, certi osti vi fanno un bollo e buono ricatto sul loro conto). Sicuro, mi misi a discorrere così con Carmelo! « Non so che fare dei vostri quattrini per portarvi voi e la Teresa sino a Termini: datemi una cosa giusta ed io vi contenterò, non fosse'altro che per amore della Teresa ». Fu stupito e mi fece un sorriso, uno di quei certi sorrisi che talvolta fanno paura. Guardò la sua donna. Essa si alzò e lasciò cadere in mare la mia pesca. Mi strinse forte le mani; aveva gli occhi azzurri pieni di lacrime. « Siete un buon uomo, — disse. — La vostra donna vi sorrà molto bene! » Disse proprio così lui... Ed è vero, sia benedetto Iddio!

Levò gli occhi al cielo in atto di ringraziamento. Lo guardavo col cuore pieno di gelosia. Ecco un altro scimunito! un illuso... uno stupido che si pasce d'un sogno... che crede alla fede di una femmina...

— Voi siete felice, compare, — gli dissi con amarezza, — avete una stella che dirige la vostra vita, oltre quella che guida il vostro corso... Avete una donna che vi ama, che vi è fedele?

Mi rispose subito con semplicità sollevandosi riverente il berretto sul capo:

— Eccellenza sì!... ho la mamma mia!

Rimasi stranamente commosso. Oh! perchè mai la mamma mia era morta così presto? Perchè non mi era stato concesso di provare la santa gioia che spira dall'accento del marinaro? Perchè mi trovavo *solo* sotto il peso del tradimento, solo nella mia desolazione?

L'espressione mesta del mio volto colpì forse il padrone.

— *Fussia* non ha più la mamma sua? — chiese con dolcezza.

— Mia morì quando ero bambino.

Il siciliano tacque e fumava, pieno di compassione e d'imbarazzo. Volli cambiare discorso:

— Avete montato *Teresa* — gli dissi. — Chi è costei?

— Chi lo sa? È l'amante di Carmelo Neri, non si sa altro. È una cosarella... delicatina... pare fatta di fumo... Carmelo invece... Lo conoscete, Carmelo, eccellenza?

Feci cenno di no.

— Ebbè! Carmelo è grande, grosso, robusto, nero, peloso come il lupo manaro. Teresa è piccina, con certe manine che non potrebbero compare una canna, eppure Carmelo la obbidisce come un bambino.

— Chissà se gli è fedele? — borbottai fra i denti.

Il padrone udì, e in tono di sorpresa:

— Come? se gli è fedele? Non sapete, eccellenza? C'era uno dei compagni di Carmelo, un bel giovane e fiero! Egli amava Teresa e la seguiva come un cagnolino. Un giorno la trovò sola, volle baciarla; ma lei gli saltò addosso con un pugnale e lo fece stramazzare a terra. Poi chiamò Carmelo, che le fu fedele... e un gran peccato!

— Come? è forse un peccato la fedeltà?

— Tutt'altro! La donna infedele si deve uccidere. Ma è sempre gran peccato che la Teresa si sia innamorata di Carmelo. Un giorno o l'altro lo piglieranno i carabinieri, e quando quello starà in galera, lei se ne morirà. Sicuro! e se non muore di dolore si finirà da sè. È fragile come un fiore per chi la vede quella donnetta, ma tiene un cuore di leone!

Un marinaro venne a chiamare il padrone per non so che faccenda. Egli si allontanò, scusandosi di lasciarmi solo; dopo di aver deposto, vicino a me, la scatola delle spagnoletta. *(Continua).*

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Avviso.

Bertellino Giuseppe dichiara che non riconoscerà alcun debito per qualsiasi motivo incontrato dalla di lui moglie MARGHERITA BERTELLINO.

Nole, 29 dicembre 1890.

Bertellino Giuseppe.

C 220

Impieghi privati e commerciali con buoni stipendi ed utili offronsi dietro equo compenso a chi ne fa richiesta all'*Indicatore Impieghi*, Pavia. C 259

Marito e moglie

senza prole, pensionanti, cercano una portineria. — Rivolgersi dal portinaio corso Siccardi, n. 43. C 121

Cercasi

Alloggio ammobigliato composto da camera a letto, salotto e cucina.

Scrivere al N. 18 e 253 T, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, TORINO.

Affittasi al 1° aprile

via Galliari, 27: Locale di due botteghe, e retro con camere annesso, ad uso secretario od alloggio. Dirigersi dal portinaio. C 242

D'affittare al 1° aprile 1891

in via Gazzoletti, 14:

Due alloggi al 1° piano di cinque o di otto membri, che, secondo il bisogno, si possono riunire in uno solo, dividere od ampliare. Rivolgersi ivi. C 4420

Da rimettere

subito e rinomata **Trattoria** nel centro di Torino, con **mobilia**, occorrendo, a parte del pagamento. Recapito dal regio estimatore CHIANTORE, via Bardin, n. 4. 154

Da rimettere

ben avviato **Alimento** in Torino, a pochi passi dalla stazione ferroviaria di P. N., anche con **mobilia** al pagamento e mediante **permuta** con **beni stabili** siti in città che rurali.

Rivolgersi al ragioniere estimatore CHIANTORE, via Bardin, num. 4. 185

Contro la Tosse.

Le Pastiglie Castellazzi

si vendono nella farmacia del cav. **CARLO FOGLINO**

Torino — Via Roma — Torino. 233

Con 11 Lire 25 Cent. si può far fortuna

interessandosi in una intrapresa garantita dallo Stato.

Per dettagli e prospetti (gratuiti) dirigersi a **Samuel Beckscher sons.**, banchieri a Amburgo. H 245 M

L. 600 di rendita all'anno, pagabile al 15 d'ogni mese, con L. **1000** garantito; L. **60** di rendita con L. **100** garantite.

Scrivere J. BRON-DUBOST, 210 Faub. St-Denis, **Parigi.** C 43

MIELE di primavera.

La mia vita è un inferno continuo. Solo conforto l'amor tuo. Quando potrò vederti? Silenzio ed amore.

H 731 C **22 aprile.**

Da vendere

CASSA-FORTE

delle fabbriche di Vienna.

Indirizzarsi all'Ufficio della New York, via Po, 8, Torino. C 254

Roccia Salvo casi imprev. arrivo venerdì 11 matt. Verrò salutarla al tocco partendo 2 1/2. Se deve aspettare faccia segnali. *Crisantema.* C 252

R. Economato Generale

dei Benefizi vacanti di Torino.

SCADENZA DI FATALI.

Al **mezzodì** del giorno **18 corrente gennaio** scade il termine utile per far l'aumento non inferiore del vigesimo sul prezzo per cui vennero provvisoriamente deliberati nell'incanto tenutosi il 5 di detto mese i seguenti lotti di **cedui e piante:**

I	deliberato per	L.	2300
II	»	»	1490
III	»	»	1340
IV	»	»	2210
V	»	»	1280
VI	»	»	1180
VII	»	»	2130
VIII	»	»	1380
IX	»	»	1440
X	»	»	1160
XI	»	»	830
XIV	»	»	2220
XV	»	»	2370

250

MALATTIE VENEREE Dott. C. DEL FERO. Tutti i giorni dalle ore 1 alle 3. Via S. Quintino, 21. 103

Cassa di Risparmio di Torino

Situazione al 31 dicembre 1890.

	ATTIVO	PASSIVO
Depositanti, loro avere su libretti N. 96,374 L.	-	45,000,681 54
Creditori e debitori diversi »	672,171 01	7,337 05
Mutui ipotecari »	4,736,067 25	»
Mutui a Corpi Morali »	13,646,910 19	»
Titoli a debito dello Stato »	12,726,717 50	»
Titoli garantiti dallo Stato »	10,643,901 —	»
Obbligazioni di Corpi Morali »	1,010,850 —	»
Effetti cambiari »	344,197 25	»
Stabile e mobilio »	725,000 —	»
Conti Correnti speciali »	1,702,000 —	»
Cassa e Conti Correnti »	847,995 68	»
Spese generali ed imposte »	448,572 10	»
Interessi attivi in sezione »	606,990 44	»
Benefizi e rendite dell'anno »	-	703,237 75
Totale dell'Attivo L.	55,765,004 23	»
Id. del Passivo »	10,400,489 54	46,400,489 54
Fondo patrimoniale e di riserva L.	7,345,254 80	

NB. I valori oscillanti sono conteggiati col ribasso del 10 0/0 sulla quotazione di Borsa al 31 dicembre 1890.

IL PRESIDENTE: F. RIGNON.

Il Direttore di contabilità
C. FERRERO DI CAMBIANO.

249

CASSA POPOLARE DI SCONTO

Società Anonima con sede in Torino

via Venti Settembre, n. 54.

Capitale sociale L. 550,000 — *Versato* L. 165,000

Consiglio d'Amministrazione:

CANFARI cav. LORENZO, *presidente.*
VIGLIARDI cav. CARLO, *vice-presidente.*
Consiglieri:
CAMERA cav. LEANDRO — DELLACHA GIUSEPPE — FERRERO cav. EUSEBIO — LOSIO ing. CARLO — SARDI avv. GIUSEPPE.
Direzione:
SARDI avv. GIUSEPPE.
Sindaci effettivi: MERLE cav. PAOLO — MALVANO GIULIO — VALENTE UMBERTO.
Sindaci supplenti: BOLLERO avv. GUIDO — ROGGERO MAURIZIO.

La Cassa Popolare di Sconto

ha incominciato le sue operazioni

col giorno 7 gennaio 1891

OPERAZIONI DELLA BANCA:

La Cassa Popolare di Sconto eseguisce operazioni di sconto, anticipazioni, pagamenti, incassi, aperture di credito, sottoscrizioni, custodia, liquidazioni ed altre operazioni bancarie portate dallo statuto sociale.

La Cassa Popolare di Sconto riceve somme in conto corrente alle seguenti condizioni:

Conti correnti con disponibile di L. 1000 al giorno, interesse annuo del 3 25 0/0 netto da tasse.

Conti correnti con disponibile di L. 200 al giorno, interesse annuo del 4 25 0/0 netto da tasse.

La Cassa Popolare di Sconto sulle somme restituibili a scadenza fissa corrisponde:

Per quelle a scadenza da 4 a 6 mesi il 4 50 0/0 annuo.
Per quelle a scadenza oltre a 6 mesi il 4 75 0/0 annuo.

La Cassa Popolare di Sconto vende e compera divise estere e s'incarica della vendita ed acquisto di titoli e valori. 238

Per un importante Stabilimento industriale.

Persona capacissima della direzione d'un'importante Azienda industriale e che ha fatto studii speciali all'estero, specialmente pel contenzioso commerciale, offresi per sorio posto. — Scrivere A. 240, presso **Haasenstein e Vogler, Palermo.** R 81 R

ERNIE Cura radicale coi cinto galvanico. Pagamento dopo guarigione. (1000 lire di sfida al contraddittorio). Prove di guarigione attestate da distinti medici italiani. Cura per corrisp. Visite dalle 10 alle 4. — **RICHARD**, *specialista*, via Roma, n. 25, piano 1°, **Torino.** H 10 T

Società Ginnastica di Torino

via Magenta, 11.°

GINNASTICA MEDICA

sotto la direzione sanitaria

del dott. cav. U. VERRONE.

Tutti i giorni feriali dalle 3 alle 6 pom. C 114

SARTORIA

per uomini e ragazzi

DI R. BAJETTO

già tagliatore presso la Ditta SAVONELLI

2 - Via S. Franc. da Paola (*presso via Po*), **Torino.**

Grande assortimento stoffe novità estere e nazionali. Eleganti tagli e confezione accurata per abiti, soprabiti, abiti di visita e da società. Specialità in costumini per ragazzi ed in livrée. 20

STUFE di tutti i sistemi

a CARBONE e GAS

da L. 18 a 400.

98

TORINO - Via Carlo Alberto n. 22.

BRACHI e Ingri FRANCO e BONAMICO.

ERNIE I medici molte volte non arrivano più in tempo a salvare da morte l'individuo affetto da **ernia incarcerata** per trascuranza nel munirsi d'un ben adatto **cinto** elastico contentivo. Tale **cinto** trovasi sempre pronto nell'**Instituto Roia**, piazza Carlo Felice, 7, o via Lagrange, 40, Torino. 21-103

CUCINE ECONOMICHE

PER FAMIGLIE

del miglior sistema.

Oltre 5000

furono già messe in opera dalla Ditta

Tutti gli attrezzi

PER LA

CUCINA

PREZZI FISSI.

Cataloghi a richiesta - Spedizioni in tutti i paesi.

CARLO SIGISMUND H 85 M

Torino, 44, via Venti Settembre - Milano, 86, corso Port. Ticin.

Nel Palazzo corso Valentino, 38-40, angolo corso Massimo d'Azeglio, **appartamenti diversi eleganti alloggi** da 4 e più ambienti, provvisti di tutte le comodità desiderabili. **Prezzi eccezionali.** 250

Città di Cherasco

È aperto il **concorso a tre condotte mediche** per il servizio dei poveri con l'assegno di L. **1400** cadauna.

Condizioni e capitolato visibili nella Segreteria comunale. 250

Società Anonima proprietaria della Casa già ARDY

ora occupata

dal R. Ricovero di Mendicità di Torino.

La Congrega generale invernale degli Azionisti per procedere all'estrazione a sorte di una Cedola da rimborsarsi dopo il 10 luglio del corrente anno avrà luogo nell'Ufficio centrale della Direzione di detto pio Istituto, in Torino, via Po, n. 31, il giorno di **lunedì 12 corr. gennaio**, ore 2 pomeridiane.

Incominciando poi dal 18 di questo stesso mese, si eseguirà il pagamento dei voglia pel semestre ora in iscadenza, nel rimborso del capitale della Cedola N. **245**, stata estratta il 10 luglio 1890, presso la Banca MUSSO, in questa città, via Lagrange, 2. 243

Incanto giudiziale.

Il sottoscritto annuncia che nel *giorno* 15 *corr.* e successivi, nelle ore consuete, procederà alla vendita al pubblico incanto di tutti i mobili e fondi caduti nel fallimento di *Camino Maurizio*, già esercente l'*Albergo della Cervaja* in Torino, via Bertola, angolo via della Palma, consistenti in biancheria, rame, botti, bottiglie, camere da letto complete, potagere, ecc.

Il perito incaricato: A. BIANCHI.

Incanto forzato

di undici Torchi da uva.

Sabato, 10 gennaio, ore 2 1/2 ant., avrà luogo nei Magazzini Generali, Docks (via Cernaia e corso Vittorio), la vendita ai pubblici incanti di **Undici Torchi da Uva** sistema premiato e privilegiato. C 248

Incanto volontario.

Alle ore 2 pom. del giorno **20 gennaio 1891**, nello studio del notaio cav. Torretta, via Arsenale, N. 6, si procederà alla vendita del corpo di casa degli eredi della contessa Fortunata Avena vedova, di Racconigi, sito in Torino, via Basilica, N. 13. Lo stabile è estimato in lire 88,545 e viene posto all'asta sul prezzo di sole lire 80,000 ed alle condizioni di cui nell'avviso d'asta nel quale si può aver visione nello studio del notaio precedente. 39

Avviso d'incanto.

Si avverte che nel mattino del **14 gennaio 1891**, avanti il Tribunale d'**Asti**, si procederà all'**incanto** degli **stabili** componenti la Tenuta detta *Calonga*, situata presso Asti, della superficie di are 8236,88 (pari a giornate 316), con grandioso fabbricato civile.

L'asta si apre sul prezzo di L. 15,000 pel primo lotto, L. 40,000 pel secondo, L. 7000 pel terzo, L. 20,000 pel quarto, L. 4800 pel quinto e L. 1600 pel sesto. Potranno prendersi concerti pel pagamento.

Per informazioni dirigersi dall'avv. proc. ANTONIO FISSORE in **Asti.** 100

IL VERO

Cognac « Weil Frères »

si trova nei primari esercizi del Regno.

Guardarsi dalle contraffazioni e chiedere la vera marca. H 60 M

FELTRI e CARTONI INCATRAMATI

PER TETTOIE

Coperture leggiere, durevoli ed economiche

Feltro per fasciature di bastimenti — Feltri saturati per fondamenta di case — Feltro di pelo per caldaie e condotte di vapore — Feltro bianco inodoro contro l'umidità — Feltro silicato, isolante, incombustibile.

Torino — P. COMINOLI, 2, via Archivescovado — Torino.

GENNAIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 3 U. Q. — 10 L. N. — 17 P. Q. — 25 L. P.

Giovedì 1 — 1° giorno dell'anno — Sole nasce 7,59, tr. 4,58 — *San Massimino vescovo.*

Venerdì 2 — 2° giorno dell'anno — Sole nasce 7,58, tr. 4,60 — *San Marcellino.*

Osservatorio di Torino. — 7 gennaio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali, minima —2,4 massima —0,8

Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 8 —3,5.

Prestito a premi della Città di Milano 1861.

39ª Estrazione del 2 gennaio 1891.

Serie estratte:

72	119	385	481	516	600	609	742	827
1264	1574	1708	1719	1794	1901	2200	2215	2218
2254	2827	2833	2501	2580	2602	2686	2699	2835
2951	3098	3152	3179	3417	3634	3636	3672	3703
3947	4001	4029	4091	4063	4227	4274	4405	4477
4541	4575	4620	4808	4726	4707	4855	4947	5139
5230	5441	5532	5628	5646	5854	5999	6030	6057
6152	6230	6375	6420	6505	6600	6619	6970	7122
7125	7194	7241	7406	7093	7682	7697,		

Obbligazioni premiate:

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
3012	13	L. 50000	1574	48	L. 200
3009	20	» 1000	3072	38	» -
4260	25	» 1000	4274	24	» -
4608	15	» 1000	6007	49	» -
6201	25	» 400	7122	39	» -
6270	31	» 400	742	33	» 100
»	42	» 400	927	0	» -
7194	37	» 400	1718	0	» -
998	4	» 200	6152	19	» -
3150	9	» -	4620	28	» -

Serie	N.	Premi	Serie	N.	Premi
4705	42	» 100	4767	40	» 100
4835	36	» »	5230	14	» »
5548	48	» »	5954	31	» »
600	20	» 200	6260	27	» »
1264	15	» »	7907	5	» »

Vincono L. 60 i numeri:

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
600	20	650	41	732	5	1251	20
1718	32	1794	32	2000	10	2215	36
2118	11	2118	43	2226	24	2501	17
2601	35	2602	45	2501	5	2891	7
3620	23	3629	20	3621	26	4032	10
4255	20	4405	26	4541	6	4541	50
4088	36	4725	38	4725	40	4830	0
5230	14	5441	28	5620	20	6020	10
6057	28	6375	18	6505	7	6609	8
6819	16	6970	21	7125	5	7125	7
7194	10	7211	34	7406	12	7029	5
7907	7						

I numeri appartenenti alle suddette serie e non premiati sono rimborsabili con L. **48**, meno tasse, cadauno.

Pagamenti e rimborsi dal 1° luglio 1891.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Società Cooperativa Anonima fra Commessi ed Impiegati di commercio. — Sabato, 10 corrente, ore 10 pom., si terrà nel locale sociale la prima veglia danzante, come da programma 1° dicembre 1890. Le sottoscrizioni per detta veglia si ricevono alla segreteria del Circolo tutte le sere dalle ore 9 alle 11.

Fallimenti. — *Alba.* — Fallimento Boffa Leandro termine presentazione titoli credito 19 gennaio.

Alessandria. — Fallimento Vanot Felice venne indetta adunanza pel concordato pel 22 corrente; offerta 7 0/0.

Asti. — Fallimento Argenta Martino adunanza pel concordato 9 gennaio; offerta 25 0/0.

Cuneo. — Fallimento Bertia Giuseppe verifica crediti rinviata al 20 corr.

Ivrea. — Fallimento Fasolo Cesare adunanza creditori 19 corrente. Verifica crediti verrà chiusa il 31 corrente.

Voghera. — Fallimento Sommani Carlo venne omologato dal Tribunale il concordato conchiuso all'offerta accettata dell'8 0/0.

Borsina, 7.					
Mobiliare	174	40	Cons. Prus. 4 0/0	106	—
Austriache	100	70	Id. 3 1/2 0/0	98	80
Lombarde	58	80	Turco nuovo	18	70
Cambio su Londra	30	10	Prest. Orient. Russo	70	50
Rendita Italiana	93	25	Rublo	235	65
Id. f.m.	93	—	Mediterranee	138	70
			Meridionali	—	—
			Londra, 7 (Chiusura).		
Consolid. Inglese	96	1/4	Egiziano 1868	96	1/8
Rendita Italiana	91	5/8	Versamenti fattiall'a Banca		
Argento fino	48	1/8	d'Inghil. L. ster.	11,000	
Spagnuolo	14	1/8	0 Ritirate dalla Banca d'In-		
Turco nuovo	18	11/16	ghilterra L. sterl.	—,—	
Borsa di Genova 7 genn.			Obbl. Ferr. Merid.	—	—
Rend. Ital. cons.	93	05	Banca di Genova	—	—
» » f.m.	93	—	Cassa generale	—	—
Az. Banca Naz.	1090	—	Sovvenz. p. imp°	—	—
» Credito Mobil.	512	—	Nav. Gen. Italiana	375	—
Az. Ferr. Mediterr.	390	—	Italia. Lig. L.	245	—
» Ferr. Merid.	320	—	Società Veneta	—	—

Chiusure della Borsa di Parigi, 7.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	96	72	Egiziano 6 0/0 496 3/16
» 3 0/0	95	17	Rend. ungher. 6 0/0 91 —
» 4 1/2 0/0	104	70	Rend. spagn. ester. 75 15/16
Rend. Ital. 5 0/0	93	37	Banca d'sc. di Parigi 1501 —
Camb. Londra vista	25	22	Banca Ottomana 618 7/16
Consolid. inglesi	96	3/16	Argento fino 207 —
Obbl. Lombarde	334	—	Credito fondiario 1231 —
Cambio sull'Italia	1	1/4	Suez 2405 —
Turco nuovo	19	—	Panama 42 —
Banca di Parigi	838	—	Lotti turchi 78 5/8
Tunisine	495	—	Ferr. Meridionali — —

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 29 dicembre 1890 al 4 gennaio 1891.*

Specie e quantità del bestiame esposto.

Buoi 8 — Tori 1 — Manzi, Manze o Moggie 0 — Vacche 0 — Sanati 270 — Vitelli 255 — Suini 142 — Montoni, Pecore 00 — Capre 0 — Agnelli 1218 — Capretti 00 — Totale 1894.

Razze e carichi.

Bovini. — Piemontesi di pianura e di montagna, di Demonte, savoiardi, svizzeri, lombardi, veneti e meticci diversi.

Suini — Piemontesi, lombardi, romagnoli, anglocinesi.

Ovini — Biellesi, roggiani, romagnoli e comuni delle nostre valli alpine.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.

Bovini. — Piemontesi di pianura.

Suini. — Romagnoli ed anglo-cinesi.

Ovini. — Biellesi.

Prezzo degli animali vivi da macello per mirio-tramma.

Sanati da L. 2 25 a 2 50 — Vitelli da 7 00 a 8 75 — Buoi e Manzi da 6 50 a 7 75 — Torelli, Tori, Moggie e Manze da 5 00 a 6 50 — Vacche e Scriani in genere da 4 25 a 5 50 — Suini da 6 50 a 10 25 — Montoni, Pecore e Capre da 6 00 a 8 50 — Agnelli da 8 75 a 10 00 — Capretti da 00 00 a 00 00.

Animali macellati all'Ammazzatoio municipale del 23 dicembre 1890 al 4 gennaio 1891.

Buoi e manzi 90 — Tori 8 — Vacche 11 — Torelli e Moggie o Manze 3 — Sanati 276 — Vitelli 661 — Suini 265 — Pecore, Montoni 107 — Agnelli 2018 — Totale capi 3497.

Animali macellati nel mese di dicembre 1890.

Buoi e Manzi 558 — Tori 20 — Vacche 64 — Torelli e Moggie 51 — Sanati 1415 — Vitelli 2630 — Suini 1322 — Montoni, Capre e Pecore 705 — Agnelli 3218 — Totale capi 10,416.

Animali macellati nel dicembre 1889 capi 15,606.

Animali macellati nel 1890.

Buoi e Manzi 4728 — Tori 479 — Vacche 801 — Torelli e Moggie 382 — Sanati 16,788 — Vitelli 32,603 — Suini 6571 — Montoni Capre e Pecore 7028 — Agnelli e Capretti 50,896 — Totale capi 12,9176.

Nell'anno 1889 si macellarono capi 141,317.

Ingresso nuovo ufficiale della sera in Torino 7 gennaio.

Organzino	colli	4	K. 402 20
Greggia	colli	2	K. 177 89
Totale colli		6	K. 581 98

Colli entrati nel mese e tutt'oggi N. 47 — K. 2260 14

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C.